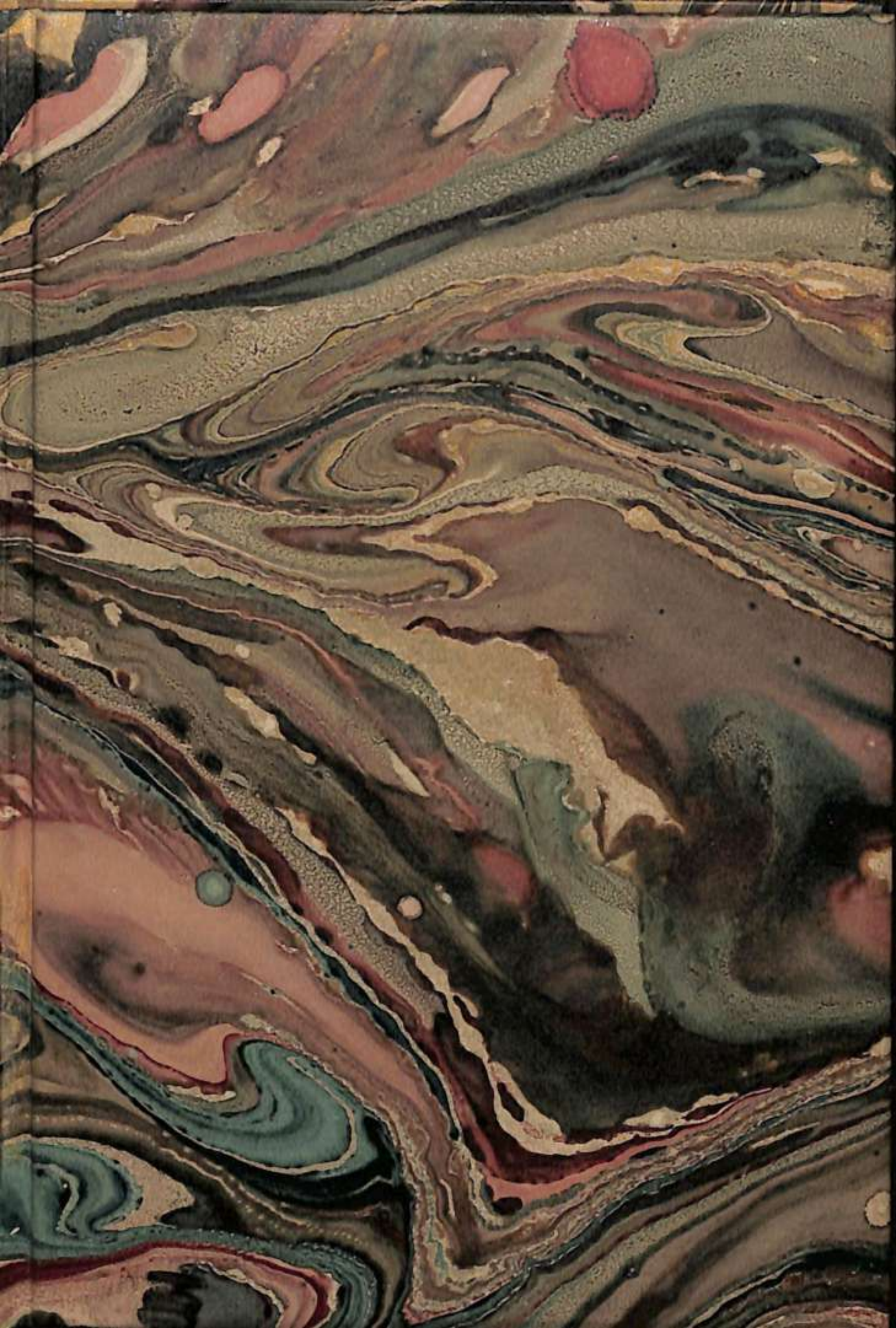


ALL' AMICO
DEL
POPOLO
L' AMICO
DELLA
VERITA'.



IN FULIGNO 1802,

Per Gio. Tomassini Stamp. Vesc., Pubb.
Con Approvazione.



DICHIARAZIONE.

Uomini, siamo fratelli. Un sol legame ci unisce, nulla abbiamo, che ci distingua. Io vi parlo: udite la voce di un vostro simile. Non son piaggiatore, amo la verità, odio l'inganno, e mi dichiaro. Non crediate, che in questo Scritto io abbia avuto in animo di confutare i rancidissimi errori del sedicente *Amico del Popolo*. Errori confutati mille volte, riprovati, proscritti, son già tanti secoli. Troppo indegno per tutti i titoli dell' attenzione di alcun uomo di buon senso, non fu questo il mio scopo. Avrei creduto di onorare chi non meritava se non rifiuto e disprezzo. Ricordarli per confusione e ludibrio del nuovo loro Autore, facendo ad un tempo conoscere la sua ignoranza di troppo appalesata nella maniera di sostenerli, e non più.

Il primario mio fine fu questo di strappargli dal viso la maschera di seduzione, sotto di cui pretendea di ascondere la de-

cisa sua incredulità, e di farsi conoscere il vero Amico del Popolo, quando in realtà non ha fatto, che usar tutti gli sforzi per tradire il più sacro, ed il più importante di tutti i suoi interessi. Di più: perchè non resti ingannato, ho voluto, che veda il mondo sino a qual segno egli manifesta la sua imperizia nell'atto, che si affatica di enunciarsi al pubblico per un insigne Filosofo. Quest'imperizia, se la manifestò nell'esposizione sempre confusa e disordinata delle sue idee, la manifestò maggiormente nell'unire, in conferma delle sue opinioni, tutti que' testimonj della divina Rivelazione, che o nulla provano in favore di esse, o provano tutto il contrario, ed addimostrano anzi le cattoliche verità, da lui negate senza l'appoggio di alcuna ragione, neppur apparente. Pieno di fiducia nella Religione e nella giustizia delle Autorità costituite non temo di perderne la confidenza, se mosso da giusto zelo, esco quì a parlare contro un sacrilego oltraggiatore della mia Religione, contro un maligno calunniatore del suo culto e de' suoi Ministri, e contro un uomo, che nemico pronunziato della Divinità, di cui nega i primarj Misterj, non

può essere capace di vero amore pe' suoi simili, non che di sommessione al Governo, e di fedeltà alle leggi.

Cattolico senza pregiudizj: la superstizione, funesto effetto d'ignoranza e di barbarie, nemica di ragione e di verità: il fanatismo, mostro distruggitore di pace, di armonia e di ordine, ed obbietto d'ingiuria ad una Religione, che giammai non ispiega, se non caratteri di mansuetudine, di carità, di dolcezza: e sordido interesse ricoperto di larva religiosa, lusinghiera, incantatrice a me mai noti non furono, che per essere esecrati. Verità, sempre cara agli uomini probi ed onesti, è l'astro, che mi conduce. Se però un Giornalista mercenario, che sol pieno di sestesso non sà cosa sia amicizia, ha il coraggio di presentarsi al pubblico col falso nome di *Amico del Popolo*, non potrò io presentarmi ad esso col nome di *Amico della Verità?* Io, che altro non curo, che altro non ho per obbietto, se non di smentir la calunnia, di confondere la menzogna, di far fronte all'errore, e di sostenere la stessa verità? Ed io, che professo una Religione, che l'amo, che la difenderò sinchè un' aura di vita mi scor-

rerà per le vene? dico una Religione, che tutta è verità, che altro non spira, che verità, e che nella verità è il principale sostegno di tutte le leggi e di tutti i Governi? La gran Nazione, che non ispedì in Italia i suoi eserciti per istrappare dal seno degl'Italiani la Religione de' loro Maggiori, bensì per garantirgliela, e la nuova Costituzione, che garantisce a chiunque il libero esercizio del culto, che si è scelto non mi permettono di addimostrarmi insensibile agli sforzi di cotesto Giornalista per cancellarne da tutti i cuori la vera idea. Ah sì! Siamo in Italia, dove le religiose e le morali, nonchè le politiche e le fisiche verità ebber sempre l'asilo, e dove la sana filosofia, infrante, la prima volta, le disonoranti catene dell'antica barbarie, sollevò trionfante il capo e sparse lumi su tutto il globo. E siamo in Italia, dove se fanatico zelo misto di superstizione e di errore urtò talvolta lo spirito pubblico, giugner mai non potette a far sì, che smontasse dal sublime suo stato. Ci avviliremo a segno di emulare il genio delle età più barbare e più tenebrose, di ricopiarne l'irragionevolezza, i pregiudizj, gli errori? Pretenderemo di di-

stinguerci adottandone tutti i disordini e tutti i delitti, senza imitarne le grandi virtù? Di originarj, che fummo per tanto tempo vorremo or farci le scimie di chi più non esiste, e solo un dì esistette per oltraggiar la ragione, e disonorar la natura? Chi ci fa questa legge? *L' Amico del Popolo*? Appunto egli, che si ha presa la briga di andar cercando per entro al seno di diciotto secoli tutto ciò, che ritrovasi in essi di putulento e di sordido per farne un trofeo di gloria e di decoro al suo nome, sia sol fatto per questo. Noi per inalzarci sulla sfera comune non ambirem con lui di sedere accanto di quegli uomini oscuri, di cui la ragione e la stessa nuova filosofia abborriscono la memoria. Il nuovo ordine delle cose stabilito sotto il nostro Cielo, se non ci contrasta il diritto di pubblicare i nostri pensieri, non ci autorizza a calpestare, come fa il nostro giornalista, una Religione, che conta tra noi non men di mille ed ottocent' anni di pacifico dominio. Leggi, che tutti proteggete i culti, Potestà Costituite, che alla Custodia vegliate di queste leggi, potrete favorire chi non pago di aver abjurato il culto Cattolico, grida per allarmarvi

alla sua distruzione? Potrà per nostra vergogna gloriarsi il Giudeo, che niuno in Cisalpina ardisce aprir bocca contro la Sinagoga, quando in tutti i suoi angoli non si ascoltan, che grida contro la Fede di Gesù Cristo? Noi soli, perchè la professiamo questa fede, unica vera e divina sarem condannati ad esser fatti lo scherno di Ranza, e de' mordaci Novellisti suoi fautori, che ingratamente abusando di un bene il più sacro non vi ha ordine nella società, per quanto distinto e rispettabile, che villanamente non insultino? Consoli, Legislatori, Autorità tutte non più. Non sia la Religione de' vostri Padri e Religion vostra, d'inferior condizione dell'Ebraismo, e di ogn'altra setta. Non più i suoi Ministri sian fatti le vittime della dissolutezza, il proverbio de' libertini: e non più ella stessa il miserevole obbietto della calunnia di coloro, che non conoscendone alcuna, soffrir questa non possono, sol perchè tra tutte altamente gli rimprovera delle loro sregolatezze. La Repubblica non ha in Lei una nemica: nò. Anzi un Amica fedele, che interamente si occupa della sua esistenza e della sua sicurezza. Sì; essa manda strida acerbissime contro i pertur-

batori dell' ordine pubblico, contro i trasgressori delle leggi, e gl' insubordinati, e gl' intriganti. Essa fulmina chi non rispetta le vostre Persone, e la vostra autorità, ed essa è la garante sempre forte, sempre instancabile della vostra esitenza. Per convincervene basta esaminiate lo spirito de' suoi dommi, de' suoi precetti, delle sue dottrine. Rappresentanti del popolo, se avete fulmini lanciateli contro i persecutori dichiarati di questa divina Religione, che spiega in vostro favore una forza onnipossente. Fate, che ella riposi tranquilla, e goda di tutte le sue prerogative, e di tutti i suoi diritti in mezzo alla Nazione, che voi rappresentate. Possono vivere in pace nella Cisalpina il Materialista, il Deista, e l' Ateo, nonchè il Luterano, il Musulmano e l' Ebreo: viva in esso anch' egli in pace il buon Cattolico. Non sia obbligato a professare la Cattolica Religione chi non vuole. Ma non per questo sia lecito a tutti di oltraggiarne la santità, di spargere colle stampe contro di lei, del supremo suo Capo, e de' suoi Ministri le più disonoranti calunnie. Ha ella le sue Cerimonie, i suoi Sacramenti, i suoi Sacrifizj, il suo culto esterno. Li ha, gli

ebbe, senza, che mai le fossero disturbati, sin dal primo istante, che discesa dal Cielo venne a spuntar tra noi. Perchè *Ranza* dovea farsi un dovere di contrastargliene il possesso insultandone la dignità, negandone l'esistenza, e facendone un'obbietto del più amaro disprezzo? Non è forse ciò un mettere in faccia alla stessa Repubblica una maschera d'infamia, quasi fosse nemica di una Religione, che è degna di tutto l'amor degli uomini, e che ella medesima grandemente onora? Può essere il suo attentato più ingiurioso dello spirito religiosissimo e della giustizia di chi veglia alla custodia delle sue leggi, alla sua prosperità, ed alla sua sicurezza? Potestà costituite tra gli obbietti destinati a far la felicità dello stato e del popolo non dimenticate la Religione Cattolica. Non merita la vostra confidenza chi ne procura l'avvilimento. Sarete anzi con essi inesorabili. La Repubblica, credetelo, non ha peggiori nemici.

Ranza, che non tende co' suoi scritti, se se non a far degl'increduli capaci di qualunque tradimento; e tutti coloro, che mal usando della libertà di pensare e di scrive-

re, muovono scopertamente ostilissima guerra a quella divina Religione, che fu l'obbietto prezioso di tutte le sollecitudini, come di tutta la speranza de'vostri Padri, che invasati di odio, e d'implacabil furore lanciano senza riserva terribilissimi colpi contro il Sacerdozio, il Santuario e l'Altare: e che fanno di tutti i Ministri del culto un confuso ammasso dichiarato al lor tribunale meritevole del disprezzo di tutti gli uomini: ah! son essi la maligna genia, contro di cui sinchè avrò lena non cesserò di gridare: Autorità costituzionali vegliate; poichè dessa o presto o tardi attenterà alla Repubblica distruzione, e rovina. Sì, persuadetevi, che dopo aver costoro fortemente urlato dalle vostre tribune, e rabbiosamente declamato contro la Cattolica Religione, dipingendola delle più infami tinture, e promovendone l'annientamento, non mancheran di tramar sordamente contro lo stesso Governo le più spaventose congiure. Tutto avrete a temere da chi tutte disprezza le leggi di giustizia e di onore. Sono tanto convinto di ciò, che vi dico, che se il dirvelo avesse da meritarmi l'ultimo rigore della vostra giustizia, presso all'orror della

morte non cesserei di ripetervelo con tutto l'estremo mio fiato. Superstizione e fanatismo non furono mai il mio carattere. Amico dell'armonia e dell'ordine, ne odiai i perturbatori. Amai la verità, le consecrai il mio ossequio, non mi stancai di seguitarla.



AVVERTIMENTO.

Produzione più infame non uscì mai dal seno dell'empietà del Giornale di Ranza intitolato L' amico del Popolo. *Sebbene sprovveduto di ogni pregio, pieno d'inezie le più nauseanti, ed immeritevole dell'attenzione di ogni uom' di buon senso, pure perchè ridondante di calunnie, e di orribili bestemmie contro la Cattolica Chiesa, il Cristianesimo, e tutti i Ministri del Santuario non eccettuato l'Ordine Episcopale, nè il Sommo Sacerdote, più anzi di tutti avviliti ed infamati: perchè in esso erano tolti affatto i più augusti Sacramenti della nuova Legge, negata assolutamente la Divinità, e l'esistenza del Verbo Eterno, e dello Spirito Santo, e per sinproscritti affatto gli adorabili Misterj della Santissima Trinità, e dell' Incarnazione: e perchè in esso finalmente voleasi annientata del tutto non pur la Religion Cristiana, che ogn' altro culto, venia egli ricercato in Italia con grandissimo impegno. Io non senza la più atroce amarezza dovetti imparare, che ad esso erano associate le più colte Persone, ed anche alcuna Municipalità di quel tempo, che pur affettava divozione e cattoli-*

cismo, e dovetti imparare, che liberamente le-ggeasi nelle adunanze, nelle pubbliche conversazioni e nei ridotti, e che la sua lettura facea il piacevole intertenimento degli ozio i libertini, se non anche delle più deboli femminuzze. Per gli avvenimenti della guerra cambiato l'aspetto delle cose l'empio Giornale sparì. Ma è troppo da temersi, che di nuovo non comparisca al pubblico per far rivivere l'irreligione, ed il libertinaggio, e guastare così la società, corrompendone gl'individui, e togliendo da essa il puro sentimento della Religione, e della sana morale. Le Potestà però sì civili, che spirituali facciano causa comune per porr' argine ad un torrente, che giugner potrebbe ad iscavare le fondamenta sì dell'una che dell'altra, ed arrecare alla stessa società il maggiore dei mali.





ALL' AMICO DEL POPOLO

L' AMICO DELLA VERITA'.

Sono a voi, prode Giornalista, parlo a voi. Fu tempo, in cui vi sforzaste di spiegare al Pubblico un carattere, che non era vostro, che non potea mai esserlo. Carattere di bravo Repubblicano, di ottimo Cittadino, di *Amico del Popolo*. Quello, che più sorprende si è, che voi prendeste a spiegare questo augusto carattere nell' atto, che tutti usavate gli sforzi per rendervene indegno facendo un vile commercio de' vostri talenti, e fabbricando la vostra fortuna col vendere ad usura un ammasso informe d' irreligionarj rot-

tami raccolti quà e là con poca fatica, minore industria, e molta malizia. Avido di farvi un nome distinto, e di procurarvi la confidenza delle Autorità costituite vi studiaste di comparire davanti ad esse ricoperto della maschera del più deciso patriotismo nel mentre, che nulla lasciavate intentato per sorprenderne la Religione, la rettitudine, la giustizia. Facendo un enorme abuso della libertà della stampa, ed approfittando nel tempo istesso de' diversi bisogni dello Stato credeste vostro dovere di presentare ad esse dei progetti, stimati dalla vostra empietà i più utili, quando erano perniciosissimi alla pubblica causa. Tra gli altri era quello di distruggere affatto nella Repubblica il Sacerdozio con tutto ciò, che gli apparteneva. Non vi arrossiste di farle udire le clamorose vostre invettive, sempre piene di veleno, e sempre accompagnate da un fierissimo accanimento contro una Religione, che di sua natura è tutta ordinata a mantener l'armonia, l'u-

nione e l'ordine tra gli uomini; ed il di cui spirito tende direttamente non a zappare, come voi empiamente asserite, ma a consolidare le fondamenta di tutti i Governi.

Parlando con fasto, ed intollerabile orgoglio, senza saper connettere le vostre idee, e formando senza logica i più assurdi principj v'impegnaste di persuadere le pubbliche Rappresentanze a distruggere nello Stato Ministri e Ministero, Sacerdozio ed Altare, Sacramenti e Domma, e Religione e Culto. Dopo aver lungamente logorato il vostro ingegno, fu ciò, che voi arrivaste a proporle per primaria risorsa alle estreme angustie della Patria afflitta, Patria però infelicissima se per questo mezzo dovea esser felice!

A tale annunzio la voce della ragione, e dell' interno sentimento non avrebbe potuto non sollevarsi contro un ritrovato, quanto degno della vostr'anima, altrettanto ingiurioso della comune fiducia. Pieno d' insoffribile *egoismo*,

e guidato da un audacia la più insultante presumeste di sollevarvi ad un grado, che non vi convenia, o non tendeste a meno di trascinarvi incatenata appiedi la venerazione e l'ossequio di tutti gli spiriti, che volevate vi risguardassero qual nuovo oracolo di straordinaria Sapienza, e di non più udita politica. Fuor di pochi, da cui imparaste a non riconoscere nè Religione nè Legge, e nè Divinità nè Giustizia, niuno al vostro pensare ebbe mai talento, penetrazione, e senso. La filosofia parea fosse addivenuta una privativa solo a voi accordata dalla natura, ed il discernimento un privilegio esclusivo della privilegiata vostr'anima. Gli è per questo che non temete asserire, che il mondo *fu sempre in delirio in fatto di Religione e di Culto*: e che gli uomini di tutti i secoli *delirarono* sempre, quando voller parlare di Domma, di eterne Verità, divini Misterj, di Sacerdozio, e di Chiesa. Io sfido tutti gli annali dell'universo a ricordare un frenetico, che ne' mag-

giori eccessi della sua frenesia tanto appunto abbia delirato, quanto delirate voi in ciò asserire. Eppure non ve ne accorgete, e siete anzi persuaso di farvi così ammirare. Ma se tutti gli uomini del mondo hanno sinor delirato in fatto di Religione, ne viene in conseguenza, che a voi soltanto, dacchè esiston gli uomini, per ben discorrere in fatto di Religione fu comunicato il vero senso, e la vera sapienza. Non è così? Questo non è forse quello, che con il tuono imponente da voi usato nel parlare al pubblico pretendete di sostenere in faccia a tutto il creato? Possibile però, che con que' lumi straordinarj, e quelle maravigliose vedute, che voi cotanto affettate non siate arrivato a conoscere, che camminando per questa via, anzichè giugnere al punto di gloria, che vi eravate proposto, non vi sareste potuto acquistare infine che esecrazione e disprezzo? Presumere di esser voi arrivato a vedere, ciò che niuno veder seppe giammai in tutto il corso de' secoli? Arro-

garvi l'onore di aver voi finalmente scoperte quelle verità, e penetrati quegli arcani, che furon sempre nascosti a tutta l'umana intelligenza? Ed è questo il frutto della vostra filosofia? Ma se così parlano i filosofi, come parlar dovranno i maniaci? Pur è vero, che lo spirito di vertigine, per castigo di Dio, occupa l'anima di que' superbi, che non conoscendo la propria insipienza far la vogliono da Sapientissimi! Così è Signor Giornalista. Voi siete un empio: e dopo tanti travaglj per distinguervi, non potrete contare altro compenso, che l'universale disprezzo. Compenso degno de' vostri sudori, e della vostra empietà. Or vengo più a voi da vicino.

Veggo scritto in fronte al vostro Giornale: L'AMICO DEL POPOLO. Questo dunque è il nome, che voi vi attribuite, che portate in trionfo, che fate tutto vostro. E' questo il carattere, con cui vi presentate ai vostri simili per acquistarvene la stima. Quanto per voi stato sarebbe desiderevole, che il popo-

lo istesso tale appunto vi avesse riconosciuto, quale aveste il coraggio di solennemente pronunziarvi; Ma io sento di dover dirvi, che a voi ogni nome potea convenire fuor che questo. Voi *Amico del popolo*! Dio vel perdoni. Ma come amico del popolo un uomo, che non pensa, che non studia nè fatica se non per trarlo all' ultimo de' mali? Che non sa di aver ingegno, nè abilità, nè talenti che per impiegarli alla sua rovina? E che muove mani e piedi, che grida al Cielo e alla terra, e che tutti usa gli sforzi per guastarne i costumi, e per istrappargli dal seno il maggiore dei beni, dico la Religion d' suoi Padri? Quella Religione, che è l' unico suo conforto sotto all' orrido peso delle sue avversità; l' unico porto di sicurezza, e l' unico rifugio e speranza nelle sue sventure? E quella Religione, che è dono pregiatissimo dato ad esso dal Cielo, dono sopra tutti i doni, da cui soltanto può sperar vera pace e tranquillità in questa vita, e perpetuo riposo e felici-

tà nell'altra? Avreste potuto mentir di vantaggio? Nò certamente.

Le più barbare nazioni, i più rozzi selvaggj, i popoli, che abitano le foreste di America, le boscaglie dell' Africa, gli antri più oscuri e le grotte; gli Ottentoti, gl' Irocchesi, i Caraibbi avrebber potuto non odiare un' orribile distruttore della loro felicità, anzichè riconoscere un Amico in chi tra essi impegnato si fosse di annientare il lor culto, sebben superstizioso, e profano? E gl' Italiani dovran risguardare in voi un Amico verace? In voi, che interamente vi occupate del totale rovesciamento della santissima lor Religione, unica al Mondo capace di fargli felici? Poteste lusingarvene? Insanir poteste a tal segno?

Chiamatevi pure l' *Amico del Popolo*, procuratevi con questo titolo, quanto nobile e prezioso, altrettanto da voi infamato, l' universale estimazione; affaccendatevi di tradire con questa impostura la buona fede dei semplici. Siate cer-

to, che il Cielo e la Terra, che la ragione e la natura sinchè esisteranno non cesseran di gridare, che voi foste del popolo non già amico, bensì un' orribile traditore del più sacro ed importante de' suoi interessi. No: niuno, che non nutra il vostro genio, che non sia investito del vostro spirito, e che al par di voi guasta non abbia del tutto così l'anima, che il cuore potrà non iscorgere ad evidenza in leggendo i vostri scritti, che tanto vi contradite sin di giugner ad addimostrare in essi colla maggiore chiarezza la vostra decisa inimicizia per il popolo istesso, dopo avervi appropriato il carattere di suo vero Amico, e di esservi anzi pronunziato con quest' unico nome. Sembra quasi incredibile, che una mente come la vostra non sia arrivata a conoscere, che un uomo abbandonato al furore della sua ambizione, e giunto sino all' eccesso di dichiararsi nemico della Religione de' suoi Maggiori non può essere amico de' suoi Fratelli. L'impostura non vi garan-

tirà sempre dal furore del popolo da voi tradito. L'iniquità, che nutrite nel cuore, e che sempre tenete allarmata alla sua rovina vi piomberà sul capo, quando pur crederete di essere arrivato al colmo del vostro trionfo.

Che tentiate, che sempre abbiate tentato di strappare dal cuor del popolo il sentimento dolcissimo della sua Religione, e di trascinarlo insensibilmente all'irreligione ed all'empietà, troppo convincenti ne avete date le pruove ne' vostri scritti. Chi gli legge, li trova sempre ridondanti di tutto il veleno dell' irreligione medesima, di cui fatto vi siete l'infatigabile Apostolo. Vede in essi, che la vostra eloquenza è tutta occupata a farsi un obbietto di ludibrio, di avvilimento, e di scherno così del Sacerdozio, de' Sacramenti, dell'Evangelico Ministero, e di tutte le auguste cerimonie, e lo spirituale Governo della Cattolica Chiesa, come di tutte omai le verità più importanti della stessa Religione. Mancante di raziocinio,

e di talenti, nonchè di documenti, e di principj, cui poter appoggiare il nuovo edifizio della vostra incredulità, non vi fermate di proposito sù di alcun punto, ma fate di tutti i vostri errori un insipidissimo zibaldone, che altro infine non prova, se non che voi nulla credete rapporto a dommi ed a' Misterj di Fede; e che anzi tutto abborrite ciò, che vi ha di più santo, e di più rispettabile tra gli uomini. Sino a tal segno guastar vi potette la smania di figurar nel gran mondo vestendo un abito, che non dovea, nè potea convenirvi. Un abito di gran Teologo, e di sommo Filosofo.

Ma voi siete l' *Amico del Popolo*. Sì. E per addimostrargli il vostro amore, gli presentate nelle vostre produzioni un' orribile calice pieno di mortifero veleno, capace di corrodergli le viscere, e di consumargli l' anima, e il cuore. Sì, un veleno, che distruggendo in esso ogni spirito di Religione, gli tolga il ritegno a tutti i delitti, e

gl' inaridisca nell' anima il prolifico seme di tutte quelle virtù, che erano ordinate a conservare in esso sempre puro, ed intatto il sacro vincolo della pace, dell' unione, della concordia, ed a renderne stabilissima la prosperità, e la sicurezza. Ma voi siete l' *Amico del Popolo*, e per dargli i più vivi contrasegni della vostra amicizia dovevate studiarvi di fargli concepire un irreconciliabile avversione a tutti gli obbietti preziosi, che l' immacolata sua Religione gli presentava alla vista per rinfrancarlo ne' suoi deliquj, per incoraggirlo alla virtù, e per fortificarlo nel conflitto delle sue disonoranti passioni. Ah! e perchè se volevate acquistarvi il nome di vero *Amico del Popolo*, perchè, dico, occuparvi di un' obbietto, che sarà sempre tra tutti il più funesto a' suoi sguardi, il più terribile alla sua anima. E di un' obbietto, che mai non potrà, se non rendere ad esso sempre odiosa ed esecrabile la vostra memoria? Pur vi ci occupaste, pur vi perdeste in esso.

Che voi corriate di gran passo a spogliare il popolo della sua Religione, che sia questo il primario scopo di tutte l'empietà, e gli errori, che andate accozzando, è una vera dimostrazione. Dalle vostre massime, da' vostri principj, chi ha una sola tintura di logica, chi ha imparato a dirigger con metodo le operazioni della sua mente, a giudicare, a discorrere, ed a combinare idee con idee non può trarre altra illazione. Vi siete troppo manifestato, non avete saputo nascondere le vostre perverse intenzioni, i vostri pravi disegni. Vi siete sforzato di far conoscere al mondo, che non pago di aver voi abjurata la Religione de' vostri Padri, volete, che l'abjuri anche tutto il popolo.

Incoerente a voi stesso, non vi vergognate di esaltare il Cristianesimo nell' atto, che empiamente vi affatigate di rovesciarne le fondamenta. Ed ardite di nominar Gesù Cristo, e di affettare stima per esso nell'atto, che trascorrete all' orribile eccesso di negarne la Divi-

nità. Se mai vi foste lusingato di non poter ritrovare chi discuoprir sapesse il malefico genio, che vi guidava a sì terribile impresa, la vostra lusinga sarebbe stata un effetto del totale vostro accecamento. Persuadetevi, che a riserva di pochi vostri colleghi non ritroverete nel popolo, di cui osate chiamarvi l'*Amico*, non dirò chi si lasci sedurre dagli esecrabili vostri insegnamenti, ma chi non abborrisca voi, la vostra amicizia, e le infami vostre dottrine.

Sig. Giornalista, ascoltate: La Chiesa Cattolica Romana fondata da Gesù Cristo in terra, da Lui ordinata, e stabilita sù d'immobile base: la Chiesa esiste da mille ed omai ottocent' anni sempre eguale a sestessa, sempre pura, illibata, intatta: e sempre con gli stessi principj, colle stesse leggi, con gli stessi Sacramenti, e colle stesse dottrine. Sì, sempre governata da un Capo supremo, la di cui legittima successione non mai s'interuppe, nè mai mancò: e sempre imperturbata, e sempre co-

stante, nè mai vinta od abbattuta dalla forza combinata di tutti i Potentati della terra. Si avverò, nè di più avverar si potea l' infallibile promessa a lei fatta da Gesù Cristo istesso: *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Potete negarlo? L' evidenza, i fatti comprovati dall' unanime consenso di tutti gli storici, di tutte le nazioni, di tutti i popoli: e confermati dal testimonio di tutto il Cielo non si negano, che dai pazzi. Eppure la Chiesa Cattolica Romana dopo un esistenza sì ammirabile, e portentosa: dopo tanti secoli di credito, di trionfo, di gloria dovea comparire davanti a voi in un aspetto spregevolissimo. Sì, dovea in voi ritrovare un uomo, la di cui empietà arrivasse al termine di chiamar ritrovato del sordido interesse de' Ministri del culto i Sacramenti, i Misterj, le Dottrine, e tuttociò, che ne forma il carattere, la santità, la grandezza.

Ad esempio de' più vili calunniatori, senza addur documenti, nè pruove

avete l'impudenza di asserire, *che a lei non conviene la cattolicità*, che il supremo suo Capo, da voi sovente ingiuriato, insultato villanamente, *non ha alcuna giurisdizione sopra i suoi membri*, *siano laici od ecclesiastici*, *e che non è infallibile nelle sue decisioni*. Non ricorderò il nauseante disprezzo, con cui parlate di tutti i Santi Concilj, siano generali, o particolari. Dirò soltanto, che confondendo la Chiesa di Dio colla Corte di Roma, il Sacerdozio col Principato, il Regno spirituale col temporale null' altro fate traspirare ne' vostri scritti, che un eccesso di odio, di livore, e d' invidia contro l'uno, e l'altro. Dite, e sol tutto ciò pronunziando, che suggerito vi viene dalla vostra malignità e dalla vostra perfidia, dite senza nulla provare, e senza saper cosa dite. Così parlano gl' impudenti maledici, e i diffamati calunniatori. Nè ciò vi basta.

V'inoltrate a dire, *che la Chiesa ha fabbricata la rovina dell' Italia*. Di questo asserto tanto sacrilego, quanto lo

sono le vostre labbra, da cui vien pronunziato, ne date una pruova, che sempreppiù addimostra la vostra insipienza, cui però sarebbe troppa viltà il risponpondere. Chi conosce lo spirito della Chiesa, chi non è all' oscuro de' suoi dommi, delle sue dottrine, de' suoi insegnamenti sa, che Ella non vuole, che ella non cerca, e non ha per obbietto, se non la pace, la prosperità, la sicurezza di tutti gli stati, e di tutti i popoli. Chi ha raziocinio, e non parla, come parlate voi, per solo impulso di un empietà la più consumata, dal particolare non trae un illazione all' universale. Distingue lo spirito della legge dalla trasgressione, e condanna questa senza infamar quella. Quindi lascio decidere a chi ha sol senso comune qual sia lo spirito, da cui siete condotto discorrendo della Chiesa Romana, e lacerandone la fama, la riputazione, e l' onore, ed insultando alla santità delle sue leggi, delle sue auguste cerimonie, de' suoi Sacramenti e de' suoi Misterj, e gri-

dando alla sua distruzione, ed alla sua rovina, sol perchè alcun de' suoi Capi e de' suoi Ministri pagò talvolta il tributo dell' umana debolezza, e sol perchè allo spirituale unisce il temporale dominio.

Il vogliate, o nol vogliate, la Chiesa Cattolica Romana è la vera Chiesa di Dio, Madre e Giudice di tutte le Chiese, l' unica depositaria di tutta l' autorità lasciata in terra da Gesù Cristo suo primo Capo visibile; l' unica destinata alla custodia dell' Evangelio, delle apostoliche Dottrine e delle divine Verità: e l' unica infine, in cui gli uomini sperar posson salvezza. Voi intanto mettete pur furibondo le amarissime vostre strida contro di essa, declamate, gridate alle Autorità costituite perchè sia proscritta, abbattuta, distrutta: dopo di aver gracchiato, e di aver tutta esaurita la vostra malignità, sarete costretto di mordervi per la rabbia, di lacerarvi, di avvilirvi in inscorgere tutti inutili i vostri sforzi. Sì, intendetelo: vostra sarà

sola la confusione e l'avvilimento, vostro l'obbrobrio e l'infamia.

Non dovreste ignorare esser nata la Chiesa di Cristo tra i più fieri contrasti, esser cresciuta tra i conflitti, ed aver sofferte le più terribili persecuzioni, e sostenuti in tutti i secoli i più formidabili assalti senza mai impallidire, nonche rendersi vinta, e sempre anzi trionfando, e conservando intatta la purità de'suoi Dommi ergere ad ogn'ora più alta ed imperiosa la fronte. E non dovreste ignorare aver ella inalzato sempre più glorioso, e semprepiù ornato di palme il suo trono augustissimo sulle fumanti rovine dell'alterezza e del fasto de' suoi nemici. Immaginatevi poi se potrà ella spaventarsi de' clamori di voi, che tra tutti i suoi avversarj siete (posso dirlo senza farvi ingiuria) il più dispregevole. Voi aveste l'audacia di esporre al pubblico i vostri sentimenti contro di essa, e del suo divino Ministero. Ma pria di esporli dovevate pensare se avevate alcuna base, almeno appa-

rente, su di cui appoggiarli: e se poi avreste avute bastanti ragioni per sostenerli. Ma come sostener la calunnia inventata dall'empietà? Se non altro dovevate ricordarvi, che la falsità non fece mai progressi, perchè fu sempre soggetta ad esser presto smentita, ed a cader da sestessa.

Nemico giurato di tutti Sacramenti, avete in singolar maniera fortemente inveito contro quello della *penitenza*. Qual occupazione più inutile? Qual più infelice pensiero? Dopo esservi affaticato di dire, e di ridire ammassando inezie, erronei principj, e falsi supposti, dovreste poi aver conosciuto, che nulla avete detto del vostro, fuorchè pochissime cose troppo indegne di un uomo, che non sia spogliato di senno, nonchè di voi, che non sapete dir cosa senza inalzare un tuono magistrale, e tutte sprezzare le opere ed insultar gli Autori, che con voi non convengono nell' oltraggiamento della Religione, e de' suoi divini Misterj. Potevate risparmiarvi la pe-

na di fare il mestiere del copista mercenario per annojarci colla seccante ripetizione di ciò, che da più di un Secolo ci è stato ripetuto da altri con un esito il più infelice, perchè senza alcun altro effetto, fuorchè quello di aver lasciato a tutti i posteri un indelebile monumento della loro empietà. Il rispondere però alle insulse vostre dicerie sarebbe un abbassarsi di troppo, perchè sarebbe un imitar voi trascrivendo quello, che tante volte è stato scritto e riscritto a confutar la vostra e l'altrui miscredenza. Molto più, che presso di voi avvezzo a sprezzare tutto ciò, che è santo non fanno alcun autorità le divine testimonianze, nonche le Tradizioni, e gli oracoli de' Concilj, de' Dottori, e de' Padri, come di tutta la rispettabile Antichità. Dirò soltanto, che ad onta di tutti gli sforzi della passata perfidia questo salutar Sacramento, testimonio indelebile della misericordia del Signore si è sempre conservato intatto nella Chiesa di Dio, e sempre si conserverà malgrado gli urli, e

legrida colle quali a questi giorni vi siete voi studiato di disonorar grandemente, e di mettere al pubblico nel più alto discredito i Ministri di esso senza eccettuarne alcuno. Tant' è! Privo sempre di ragioni e di raziocinio a sostenere i vostri errori, non avete altro per rifugio, che la maldicenza e la calunnia. In questo consiste tutto il vostro talento, questo tutto il tuono da voi sempre usato per trionfare e per vincere.

Finirò di parlare sù questo punto col dire, che dacchè per unire errori ad errori, e per farvi del merito colle altrui fatiche avete copiati gli Autori, che favorivano il vostro reo disegno, potevate anche per ritrovar la verità darvi il pensiero di leggere l' Evangelio, in cui ritrovasi espressa colla maggiore chiarezza, ed i sommi Autori, che l' hanno sostenuta. Ma voi dovevate convincere il popolo della vostra amicizia, e però a forza di menzogne tentar dovevate di privarlo dell' ajuto efficacissimo di questo gran Sacramento estremamente neces-

sario alla sua eterna salvezza. Popolo sgraziatissimo, se amici di tal genio far ti dovean felice!

L'istesso disprezzo, che vi siete meritato parlando del Sacramento della *Penitenza*, vi meritaste eziandio nel parlar, che faceste dell'augustissimo Sacramento dell'*Eucaristia*. E come no? se quasi furente Maniaco alzate quì il grido, e vi vantate di aver abbattuto per sempre quel Domma divino, che tanti uomini famosi, pieni di erudizione, e di talenti dopo tanti secoli di applicazioni e di studio non mai giugner potettero, non dirò ad abbattere, ma neppure a metterne in dubbio l'inalterabile verità? Pur ciò, che quì più si rende singolare è questo, che vi attribuite la gloria di aver compita sì grand'opera col solamente pronunziare alcune sciocchezze troppo indegne di uscir dalla bocca di un uomo il più ignaro, nonchè di un sapiente, come voi presumete di essere.

Chi è a giorno de' divini oracoli,

chi gli ha meditati sa dire non esservi parole nell'Evangelio e nelle Epistole di S. Paolo tanto semplici e chiare, e tanto espressive del vero senso, che contengono in sestesse, quanto quelle, che a noi ricordano l'ammirabile instituzione dell' Eucaristico Sacramento, e la strepitosa transustanzazione del pane e del vino nella Carne e nel Sangue di Gesù Cristo: e sa, che questo divino Maestro non avrebbe potuto usare espressioni più significanti, e più lontane dall' aver d'uopo d'interpretazione per chiaramente, ed espressamente annunziare agli uomini questo medesimo Sacramento, e per testificare di una maniera la più solenne, e la più convincente, che egli è tale, quale da veri fedeli e si crede, e si adora. Eppure anche questo cader dovea sotto la censura della consumata vostra empietà. Ma per appoggiare la vostra opinione non aveste almen prodotte delle pruove, che sono non pure inette al vostro intento, mà ingiuriose eziandio della sana filosofia,

e della retta ragione. Avete quì voi voluto farla da sommo Teologo, da Espositore, e da Interprete de' divini oracoli. Voi, che non sapete cosa sia Teologia, nè interpretazione, nè commento: e che letto non avete l'Evangelio, se non per farlo servire al sacrilego magistero della vostra iniquità, e per deturparne la candidezza, la santità, e l'onore. E voi, che tanto siete alieno dal saper cosa siano i Misterj della divina Sapienza; quanto è vero, che senza studiarli, nè meditarne la grandezza vi fate lecito di spiegarne il senso, e di appalesare così la total corruzione del vostro cuore.

Io mi appello al giudizio di qualunque uomo, che lume abbia e senno, se legger si possono senza nausea i puerili vostri riflessi per ismentire una verità riconosciuta incontrastabile dal fiore di tutti i Teologi di mille ed ottocent' anni. Verità confermata da tante decisioni, e da tanti testimonj quanti furono in sì gran tratto i sostenitori, e i Maestri della sana Dottrina.

Dopo aver addotte le opinioni di tutti i *Critici*, senza citarne alcuno, avete la temerità di produrre un testo di S. Basilio, che per effetto di estrema ignoranza credete, che vi favorisca, quando vi contradice. Ma come non contradirvi uno de' Luminari più sfavillanti della Chiesa di Cristo, che tanto ha scritto con istraordinaria sapienza per sostenerne la fede? Eppur voi vi eravate lusingato di averlo padrocinatore della vostra empietà. Era questo il merito, che volevate procurarvi appresso di lui: Questo l'onore, che intendevate di accrescere alla sua memoria. Ma S. Basilio non potea esser da voi disonorato.

Le questioni e le dispute, che senza il minimo effetto hanno instituite i nemici di questo gran Sacramento per deluderne la fede sono senza numero. Voi però lungi dal questionare, e dal chiamare ad esame alcun testimonio, o ragione in contrario tra le tante ed infinite, che riempiono i più grandi volumi, francamente decidete sù di un Mistero

tanto sublime, e nulla affatto spiegando nè intendendo di esso pretendete di aver tutto persuaso, e convinto il mondo della sua nullità.

Non vi lusingaste, Sig. Giornalista, che io volessi prendere in considezione tutto ciò, che avete vomitàto di maligno sù questo proposito non per altro certamente, che per acquistarvi la fama di un insipido rinnovatore di vecchissimi errori, privo affatto di lumi, e del tutto incapace a produrre un argomento per sostenerne almen l' apparenza. No. Crederei avvilirmi, e fare a voi un onore, che troppo siete lungi dal meritare. Vi dirò questo, e non altro; che la famosa scoperta del senso *figurativo*, e *commemorativo*, da voi portato in trionfo per distruggere tutti i sensi, de' quali si sono serviti i più grandi Espositori per ben interpretare i divini oracoli non potea esser parto, che della sublimissima vostra mente.

La regola più sicura universalmente abbracciata non pur da tutti i Mae-

stri Cattolici, che dai più dotti Professori di tutte le sette per l'intelligenza del vero senso di un Testo men chiaro della divina Scrittura, fu sempre quella di ricorrere ad un altro più chiaro. Così è. Ma in tutta la divina Scrittura è egli possibile di poter ritrovare un Testo più chiaro, che spieghi quelli, che quì trascrivo? *Accipite, et manducate: Hoc est Corpus meum. Accipite, et bibite; hic est calix Sanguinis mei. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo. Hoc facite in meam commemorationem?* Ma senza ritrovarlo, voi, che v'inalzate al dissopra di tutte le regole avete già deciso. Potete però assicurarvi, che nulla potrà mai esser più erroneo, nulla più estraneo alla verità, della vostra decisione. Non vi ha alcun bisogno nè di interpretazione, nè di commento per intendere da coteste parole di Gesù Cristo così l'Istituzione, che la vera essenza dell'Eucaristico Sacramento.

Quindi vengo a richiedervi: da chi

mai imparaste, che l'altro Testimonio di Gesù Cristo: *Caro mea vere est cibus, & Sanguis meus vere est potus* (che pur tanto è chiaro da non poter esserlo di vantaggio) si debba intendere non del vero Corpo, e del vero Sangue di Gesù Cristo medesimo, ma della sua *Dottrina*? Non da altri certamente, che dal genio vostro maligno di vedere atterrata la divina verità senza aver talento, nè scienza per impugnarla. Tanto è ciò vero, quanto è certo essere un aperta menzogna ciocchè vi affrettate di asserire ne' vostri scritti. Cosa asserite in essi? Eccolo: „ Essere sempre state „ intese nel nuovo vostro senso *figura-* „ *tivo*, e *commemorativo* le parole, di „ G. C. da tutte le Persone spregiudi- „ cate (vale a dire da tutti i nemici „ di Dio e dell' Evangelio) con una ca- „ tena non interrotta dal primo secolo „ sino a noi, e che solo nella roma- „ nesca credenza (che nobile espres- „ sione!) prevalse il senso litterale, „ perchè della massima importanza al

„ suo dispotismo su i popoli supersti-
„ ziosi „. *Bravo il Teologo, bravo l'Amico del popolo*. Si sarebbe potuta bramare da vostri fautori dottrina più rara e più profonda di questa contro la Dottrina di tanti sostenitori dell' Eucaristico Sacramento, quanti furono gli uomini santi, illuminati, sapientissimi di 18. secoli? Nò certamente. Vi dico però, che niuno potrà mai comprendere come voi con sì pochi periodi mal concepiti, e peggio organizzati, pieni di bugie e di assurdità siate potuto arrivare a trar di errore un mondo intero, e ad illuminarlo in guisa di fargli rilevare una verità, che gli fu sempre ignota.

Tuttavia vorrei mi diceste il motivo, per cui tra la turma immensa delle Persone spregiudicate, che vissero *dal primo secolo sino a noi*, e che intesero le parole di G. C. nel vostro senso *figurativo* e *commemorativo*, non ne nominate alcuna? Vel dirò io: Perchè ve ne vergognate, sapendo di non poter ricordare, che alcun Autore oscurissimo,

senza riputazione e senza credito. E vorrei mi diceste, da chi avete imparato, che i popoli cattolici furono sempre popoli superstiziosi, e che superstizione fu sempre la cattolica credenza, che voi per disprezzo chiamate *romanesca*? Anche su di ciò darò io la risposta. L'imparaste dai nuovi filosofanti; voglio dire dai moderni increduli, dai materialisti, dai deisti, e dagli atei de' nostri giorni, che per non avere una Religione riprenditrice, che serva di barriera alle loro dissolutezze, si studiano d'infamare il cattolico culto col non attribuirgli altro nome, fuorchè quello di superstizione e di fanatismo. Ecco i grandi Autori, dai quali avete ricavata la sapienza, onde formare invincibili argomenti per annientare il più rispettabile di tutti i Sacramenti.

Tutti i santi Padri, e tutti i Dottori più insigni, così greci, che latini, tra i quali S. Agostino, S. Giangrisostomo, S. Tommaso, S. Cipriano, S. Leon Magno, e S. Cirillo, che dell'Eucaristia

scrissero sì lungamente e con tanta erudizione, e con tanta eloquenza: che con ammirabile sagacità e talento ne penetrarono il gran Mistero, e che nel vero lor senso intendendo le parole dell' Institutor divino validamente ne sostennero la dignità e l'onore: questi uomini grandi, rispettati altamente anche dai lor nemici, doveano essere da voi smentiti. E con quai ragioni? Con quelle che quì trascrivo, veramente nuove, nè mai più udite:

„ Gli antichi Conviti usati pria da„ gli Spartani, poscia da Romolo, ed „ in ultimo dai primitivi Cristiani chia„ mati da essi *Agapì*: cioè pasti di di„ lezione sono la vera Messa, e la so„ la Eucaristia istituita da Gesù Cristo, „ mascherata poscia, e stiracchiata dal „ fanatismo al Mistero della *stransustan„ zazione*, ed alla Messa corrente „. Oh! e doveano esser queste le ragioni, queste le autorità o gli argomenti di nuovo conio, con cui smentir si doveano i gran Sapienti, ed addimostrar fallace la

stessa dottrina di S. Paolo, che con tanta chiarezza la verità confermò di sì gran Sacramento? Altra minima pruova da voi non si produce, e da voi si canta la vittoria. Questo è bene un portento in materia di frenesia e di stolidezza.

Conchiuderò tutto dicendo, che se conoscevate di essere all'oscuro di tutte le regole per ben interpretare gli oracoli della divina Scrittura, dovevate vergognarvi di parlarne, e non mai ardire di metter lingua in Cielo, nè di penetrare nel Santuario, da dove vi escludono la vostra iniquità, e la vostra insania. E tender dovevate piuttosto a divertire il pubblico col trascrivere degli apologhi, delle satire, e delle favolette, anzichè con dottrine teologiche, le quali pronunziar non potevate senza farvi deridere anche dai meno illuminati, e senza rendervi il proverbio di tutti gli uomini di buon senso.

Ma pur voi, onde addimostrarvi l'*Amico dei Popoli*, e semprepiù farvi degno di sì bel nome dovevate tutto in-

traprendere. Sì. Tentar dovevate di privarli anche del forte sostegno, e dolce conforto di questo divin Sacramento, lasciato ad essi dal lor divin Salvatore per pegno prezioso dell'ardentissima carità, con cui sempre gli amò; per spirituale ristoro, nutrimento e vita delle lor anime, per cui tutto dalle vene avea versato il suo sangue: e per monumento perpetuo, ed indelebile rimembranza della sua amarissima passione, e dell'acerba sua morte. E tentar dovevate di privarli di questo divin Sacramento, che è una delle basi primarie, sù di cui posa il grand'edifizio della divina lor fede, della loro speranza, e della loro salvezza. Se non vi riuscirete non importerà. Potrete almen dire di aver tutto eseguito per procurargli questo gran bene. Ma persuadetevi, che se non ci riuscite, sarà, perche impegnandovi in quest'impresa, vi lasciaste condurre da un entusiasmo sì ardente d'irreligione, e di empietà, che non vi permise di vedere l'immenso torrente, cui vi portavate in-

contro, e la vostra incapacità di poter navigare contro l'empito formidabile della sua correntia. E sarà, perche il più semplice popolare saprà veder quello, che voi veder non sapeste, renduto cieco e stordito dall'orribile fumo della vostra ambizione, che servì a mettervi in faccia una maschera d'ignominia, anzichè di decoro. Tant'è! Deliraste, ed i vostri delirj faran dir sempre al mondo, che voi nel tentar di varcar questo pelago profondissimo far la voleste da gran Piloto, quando appena contar potevate un posto tra la ciurma marinaresca.

Signor Giornalista, dati i primi passi sulla disonorante carriera, che vi proponeste di percorrere per distinguervi nel mondo non avreste più potuto rattenervi. Non altro vi restava, che andar precipitando di abisso in abisso. Dopo esservi però furiosamente scagliato contro la Chiesa di Cristo ed i suoi Sacramenti, e dopo averne negato il Domma senza intenderne la forza, vi rivolgete contro quello della Trinità, e sen-

za sapere ciò che vi diciate, pretendete di abbatterlo. Anche a tale attentato ha potuto strascinarvi l'empia vostra stoltezza.

Veramente è orribile cosa il sentire un Cristiano una volta Cattolico ora nemico giurato della Chiesa, e d'Iddio medesimo nel fondo del Secolo XVIII., Secolo di cognizioni e di lumi, in seno all'Italia inveire contro un mistero, che è sorgente di tutte le verità, il primo di tutti Misteri, il principio di tutti i Misteri, e senza di cui Mistero non vi ha, e non vi ha Cristianesimo, nè Religione, nè Fede. Pur tali e tante sono state le pruove da voi date lungamente della vostra irreligione che non è poi meraviglia il vedervi arrivato a sì terribili estremità.

E' grandemente osservabile, che questo mostruosissimo errore, chiamato dal sen tenebroso della più consumata empietà sin dal primo Secolo da *Simon Mago* e da *Ebione*; rinnovato nel II. da *Montano* e da suoi Settarj: nel III. da *Prassea* e da *Noeto*, nonchè da *Sabel-*

lio; e dopo altri otto secoli, richiamato dalle ceneri da *Bogomile* e da *Michel Serveto*, il primo nel secolo XV., ed il secondo nel secolo XVI., e finalmente da *Lelio* e *Fausto Socini*, seguitati da molti altri: è, dico, osservabile, che quest'errore non fosse promulgato, nè sostenuto nel mondo, che da uomini oscuri, senza riputazione, e senza talenti, e che i suoi sostenitori fossero fatti sempre l'obbietto dell'universale esecrazione, sempre da tutti sprezzati, insultati, abborriti, ed alcuni anche condannati al supplizio del fuoco. Ciò addimostra, che la ragione e la stessa natura, nonchè la Religione e la Fede, a men non possono di fremere e di sentire il più alto ribrezzo alla vista di un empietà, che tutti ne urta i principj, e tutto va ad isconvolgerne il sistema e l'ordine. Pur voi ci poteste arrivare? Ma almeno nell'esporvi a combattere quel Mistero adorabile, che incominciaste a pronunziare incominciando bambino ad iscioglier le labbra, al-

men aveste mostrato d'intendere ciò, che dir volevate.

Per distruggere la Trinità nell'Ente infinito principiate dal negare la Divinità a Gesù Cristo, e per negargliela cadete in una debolezza, che si crederebbe impossibile, se non si sapesse, che voi di altro non siete capace. Vi servite del primo Capitolo dell' Evangelio di San Giovanni. Di quell'Evangelio, ed in particolare di quel Capitolo, che appunto egli scrisse ad unico oggetto di annunziare a tutto il mondo contro *Ebione*, e *Simon Mago*, che Gesù Cristo istesso era vero Dio. Potevate addimostrar maggiore la vostra imperizia? Ma con chi credevate di parlare, parlando al pubblico? Forse con chi non avea mai veduto l'Evangelio, nè alcun altra scrittura? Oppur con chi non sarebbe stato capace di penetrare il mistero della vostra iniquità? V'ingannaste, se il credeste.

Voi dunque per non essere obbligato a confessare una verità, che trop-

po apparisce chiara ed incontrastabile, e che troppo vi urta e smentisce, lasciate da parte i primi periodi di questo Capitolo, ne' quali dice l'istesso S. Giovanni, che il *Verbo divino era sin dal principio dell'eternità; che sin d'allora era appresso Iddio, e che Egli sin d'allora era vero Iddio*. Di più: *che tutte le cose son fatte per esso, e che senza di esso è fatto niente di tutto ciò, che è fatto: che in esso era la vera vita, e che questa vita era la luce degli uomini: e finalmente che il mondo è tutto fatto per esso*. Tutto ciò voi preterite, perchè sebbene invasato dallo spirito d'insipienza pur siete arrivato a conoscere, che la Divinità di G. C. ci era troppo chiaramente ed espressamente dipinta. Senza poi intenderne il perchè, e senza saperne dedurre alcuna conseguenza trascrivete queste sole parole *Verbum Caro factum est*, e dite, che perciò G. C. non era Dio. Ma la conseguenza legittima, che trar non sapete voi, la trarrò io: Il *Verbo*, è indubitato, che si è

fatto carne. *Verbum Caro factum est*. Ma se è vero che il *Verbo* si è fatto carne, dee anche esser vero, che pria non era carne. Ma se pria non era carne, cosa era? Non potea essere, che spirito. Ma questo spirito pria di farsi carne, o era creatura, o non era? Non può dirsi, che fosse creatura, perchè altrimenti detto non avrebbe San Gio. che per esso son fatte tutte le cose. Dunque cosa era questo spirito, se non era creatura? Ricredetevi, confessate la verità, che è troppo evidente. Era quel divin Verbo, che l'Evangelista dice, che esistea da principio, che da principio era appresso Iddio, e che da principio era Dio, perchè era da principio l'Unigenito del Padre pieno di grazia e di verità. *Quasi Unigeniti a Patre plenum gratiæ & veritatis*.

Tutti gli altri Testi, da voi trascritti ed affardellati senza raziocinio e senz'ordine, nonchè senza intenderne il senso, che pur è sì chiaro, null'altro addimostrano se non la cattolica verità,

da voi non per altro negata, che per sollevarvi nel mondo a fare una delle primarie figure tra la massa degli empj. E' ben cosa per voi troppo umiliante, che volendo mettervi in contrasto co' primi Teologi dell'universo, e colla stessa Divinità, che con troppa splendidezza ha svelati agli uomini i suoi divini Misteri, non avete tanto discernimento per distinguer la luce dalle tenebre. Dico per distinguere obbietto da obbietto, *Cristo Dio da Cristo uomo*, *Cristo mediatore da Cristo rimuneratore*. Se a forza di un sacrilego disprezzo, lungo ed incessante di tutte le verità della vostra Religione non foste arrivato a cancellarvi dall'anima la vera idea del vostro divino Riparatore, non vi fareste ora un obbietto di scherno in faccia a tutta Europa parlandone di sì fatta maniera, ed addimostrando di non conoscerlo?

Che G. C. come uomo sia *Mediatore tra Dio e gli uomini*, è una verità tanto certa, quanto è certo, che appunto per riconciliare gli uomini con

Dio venne a nascere in terra. Ed è una verità confessata da tutti i veri Cristiani, che istruiti dai divini oracoli, sanno del pari, che G. C. se è Mediatore, perchè uomo, è anche vero Dio consustanziale al Padre, perchè da lui generato ab-eterno. Questo è quello, che voi negate senza addurre una minima ragione, perchè fatto stupido e cieco non sapete vedere, che fuori di ogni ripugnanza ritrovar si possano accoppiate, come in fatti ritrovansi in G. C. Divinità ed umanità, natura divina, e natura umana. Fu per questo, che ritrovandolo chiamato nella divina Scrittura *Mediatore* ed *Avvocato* tiraste subito la conseguenza, che dunque non è Dio. Ma perchè non osservare tanti altri Testimonj della stessa Scrittura, in cui viene apertamente manifestata, e comprovata la sua divinità? Oh che maniera di stabilire una sentenza, e di convincere gli uomini! Ma tutti gli uomini non son tali da non distinguere la vostra ignoranza, sempre indivisa dal magistero della vostra empietà.

Dite inoltre, che Dio non è Trino, perchè Dio si pronunzia un solo nelle Sante Scritture, e perchè un sol Dio annunziano gli Evangelisti, gli Apostoli, e tutti i divini Oracoli. Oh bella! e chi ha mai detto, che Dio non sia *uno solo*, che *una sola non sia la Divinità*? Ma per questo, che ritrovate scritto, che *Iddio è uno solo* vi sentite autorizzato a tirar la conseguenza, che Iddio non è *Trino*? Che maravigliosa conseguenza! Chiamo a confondervi uno di que' fanciulli, che imparano i primi principj della Dottrina Cristiana. Questi vi dirà, che Iddio è uno, ma che è anche Trino. Uno nella sostanza, e Trino nelle Persone realmente distinte tra loro, ma indivisibilmente unite ad una sola natura divina; il che non ammette alcun ombra di contradizione, di ripugnanza. E quindi è, che se Iddio a ragione si pronunzia uno nella sua divina natura, si pronunzia anche Trino in moltissimi luoghi così dell' antico, che del nuovo Testamento, come or vedrete. Trino, dico, nelle Persone.

Se confessate di non comprendere il Mistero della Trinità, confessate il vero. Ma se il negate appoggiato al testimonio dello stesso Iddio, voi altro non fate, che confermarlo, e che appalesare intanto un ignoranza, che sempre più vi ricuopre di avvilimento e di obbrobrio. Vi dico però, giacchè addimostrate di non saperlo, che il Mistero della Trinità se supera l'umano intendimento, non è però contrario all' umana ragione, e non ammette alcuna ripugnanza. E vi dirò, che questo Mistero non solo ci è manifestato chiarissimamente nel nuovo Testamento per mezzo de' Testimonj, da voi interpretati in maniera da non meritarvi in risposta, che irrisioni e baje, e per mezzo di moltissimi altri non men chiari e parlanti, ma eziandio nel Testamento Antico da voi o non conosciuto, o non inteso. Leggete, e del pari, che in altri luoghi vedetelo espresso nella Genesi *c.* 1. *v.* 26. *c.* 3. *v.* 22., e *c.* 18.: nel *Deut.* *c.* 6. *v.* 3., ne' Salmi *c.*

2. *v.* 7. *c.* 109. *v.* 1. ed in *Isai.* *c.* 6. *v.* 3., *c.* 48. *v.* 16. Ed oh quanto meno vi sareste disonorato, se aderendo allo spirito della vostra empietà aveste detto, che non credevate la Trinità, perchè mente non avevate a penetrarne l'ineffabil Mistero, che esporvi a provarne l'insussistenza cogli oracoli della divina Scrittura, che tutta anzi dal principio al fine altro non fa, che addimostrarlo, e che renderne incontrastabile l'esistenza! Ma voi voleste farla da Teologo, e non siete nemmen logico, e voleste dommatizzare, e non sapete, cosa sia Domma, nè Teologia.

Se non si vedesse cogli occhi, e non si toccasse colle mani niun crederebbe, che foste potuto arrivare a tanto eccesso di frenesìa e di stoltezza di pronunziar con fasto, aver voi *inalzato il velo della Trinità, ed averne addimostrato l'errore*, per aver sol dette alcune inezie, di cui sarebbesi arrossito il più imperito del volgo. Son ben persuaso, che l'odio vostro contro la Re-

ligion Cristiana sia potuto arrivare ad occuparvi in guisa di nulla lasciarvi vedere, fuorchè caligini e tenebre. Ma so appena comprendere come almeno in alcun lucido intervallo non abbiate potuto traspirare, che voi senza teologica scienza, senza sacra erudizione, e con poca, anzi niente filosofia andavate ad urtare di fronte una piena immensa di dottrine, di autorità e di argomenti insuperabili: e ad opporvi alla voce istessa di Dio, che incominciò col cominciar del tempo a manifestare agli uomini quest'ammirabile Mistero, ad istamparglielo nell'anima, ed a dipingergliene l'idea nelle sue stesse creature. Eppure investito di maniaco furore inalzate il grido, ed annunziate al mondo esser voi arrivato *a svelare il Mistero della Trinità*, e ad addimostrarne l'errore. Di più, rinnovate le strida, e non avete ribrezzo di chiamarne *superstiziosa la credenza*, che pur non conta meno di quasi sei mil'anni sempre costante, nè mai interrotta, e di proclamare

superstiziosi tutti gli Eroi luminosissimi, che con un infinità di dottrine, e di eruditissimi scritti invincibilmente il sostennero contro tutti gli sforzi dell' anticristiana perfidia. Sarebbe ben cosa ammirabile, che tanti libri pieni di sapienza altissima, scritti in difesa della Trinità da tanti uomini insigni, per cui ammutolir dovettero, e vinti rendersi, e confusi tanti nemici ostilissimi di questo gran Domma, restar dovessero poi pienamente convinti di falsità e d' ignoranza da due, o tre pagine di spropositi, e di ridicole riflessioni uscite dalla vostra penna disonorata e vilissima. Persuadetevi Sig. Ranza: gli uomini di sana mente esecreranno sempre voi, e la vostra empietà, e sempre calpesteranno le abortive vostre produzioni, colle quali avete disonorata la ragione, ed infamata la specie, di cui siete individuo.

Cosa mai non fate per imporre a vostri simili, e per nascondergli l' orribile vostra perfidia? Dopo esservi ab-

bandonato a segno di negare a Dio la Trinità delle Persone vorreste cuoprire la decisa vostra incredulità col farvi l'Apostolo della sua esistenza. Ma i vostri simili così da voi non saran traditi. Hanno lume abbastanza per penetrare attraverso le palpabili tenebre, che vi studiate d'intessergli davanti agli occhi. Non saran mai sì stupidi da non conoscervi.

Un uomo, che nega a Dio la somma delle perfezioni: quella dir voglio, senza di cui non può essere Dio, ne distrugge la Divinità, ne annienta l'essenza. Dio è tale di sua natura, che Dio non può essere, se non è uno nella sostanza e Trino nelle Persone. Voi dunque dopo averne negata la Trinità, invano vi sforzate di dire, che esiste, per non comparire un empio, un uomo senza Dio e senza Religione. Nò. Gli uomini, per quanto incolti ed ignari, e per quanto anche selvaggj non istenteranno a convincervi della vostra empietà, dopo di avervi conosciuto capa-

ce di sì orribile attentato. Sapran rinfacciarvi della vostra infedeltà, e sapran dirvi a ragione, che o Dio non esiste, o esiste uno e Trino. Anzi con essi non cesserà di ripetervi unitamente alla Fede la natura istessa; non esser meno ingiurioso per Iddio medesimo il dir, che esiste senza un intelletto generante, ed una volontà inspirante, e però senza la prima di quelle altissime perfezioni, che ne costituiscono la vera essenza, di quello sia il dire, che non esiste. Se accecato non vi foste in guisa di non più vedere ciò, che la Religione insegna e la ragion persuade, nò, direste anche voi, che non è della natura divina l'esistere sterile ed infeconda ab-eterno. Distinguereste in Dio le operazioni *ab intra* dalle operazioni *ab extra*. Le prime; la generazione del figlio dalla feconda sua mente, e la ispirazione dello Spirito Santo dalla sua onnipossente volontà attivissima: le seconde; la creazione e la conservazione del mondo. Quelle ab-eterno, queste nel tempo. E

finalmente non dovrebbe esservi ignoto aver detto lo stesso Iddio per il Profeta Isaia: Io, che nel colmo della mia potenza faccio, che tutte le cose partoriscano, io non partorirò? Io, che comunico a tutti gli esseri da me creati la virtù generativa, io sarò sterile, sarò infecondo? *Numquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam, dicit Dominus? Si ego, qui generationem cæteris tribuo sterilis ero ait Dominus Deus tuus?* Dunque, o cessar di predicare l' esistenza di Dio, o uno e Trino predicarlo come egli è in sestesso. Che Dio esista lo annunziano i Cieli, e la terra; che esista uno e Trino lo dice l' intrinseca perfezione infinita della sua natura. Tale però, se voi mente non avete per concepirlo, Religione almeno aver dovreste per crederlo, e cuore e spirito per adorarlo. Ma voi cieco ed incredulo, nè intendete, nè credete.

Tra le vostre qualità quella distinguesi ne' vostri scritti di esser sempre in contradizione con voi stesso. Effetto

indispensabile della falsità e della menzogna, da cui siete guidato in tutti i vostri andamenti. Osservate. Nell'atto, che tutto chiamate l'universo a riconoscere la Divinità, ad altamente temerla, ad adorarla profondamente, deista dichiarato, ed ateo in pratica tutti usate gli sforzi per arrivare ad ispogliarla de' suoi più belli attributi, e per detraerne la grandezza, ed infamarne la santità. Nell' atto, che vi studiate di addimostrare tutta la deferenza per il cristianesimo, sudate da mane a sera, e nulla lasciate intentato per iscavarne le fondamenta, e tutti distruggerne i Dommi. Nell'atto, che fingete attaccamento, venerazione, e rispetto per la divina Rivelazione, ne fate il più enorme abuso per autorizzare con essa i vostri errori e la vostra infedeltà, e quando prevaler non ve ne potete a tal uopo, orrendamente la disprezzate. E finalmente nell'atto istesso, che gridate sino al Cielo per volere la Chiesa di Dio nel suo più alto splendore, gridate egualmente di volerne an-

nientato lo spirituale Governo istituito da Gesù Cristo, e da esso ratificato, e consecrato in mezzo al mondo: gridate di volerne aboliti i Sacramenti, nonchè le auguste ceremonie, e tutte le onorificenze, e tutti i riti. Di più di volerla spogliata di tutta la sua autorità, le sue prerogative, ed i suoi diritti; e per vie maggiormente deturparne la candidezza, la purità, e l'onore, declamate, inveite contro il celibato de' suoi Ministri. Potete però negare, che una perpetua contradizione non regni su voi, ne' vostri sentimenti, ne' vostri principj, e nelle vostre idee? Nò. Ve ne sanno rinfacciare anche i più idioti, anche le stesse femminuzze.

Chi ha pazienza per leggere le vostre produzioni, vera immagine del vostro spirito arrivato all'ultimo grado di avvilimento, scorge il carattere di un uomo sempre incoerente a sestesso, fuorchè quando si tratta di addimostrarsi nemico di Dio, e della Religione, sempre calunniatore livido e mordace, e sem-

pre industrioso a nascondere la sua empietà nell' atto di darne tutte le possibili riprove. Di un uomo dicea, che nemico della verità, che amico sol dell' errore e della menzogna, non pensa, non studia, non forma un progetto, che non abbia per iscopo l'inganno, la decezione, il tradimento: e di un uomo, che sforzandosi di comparir filosofo, non sa cosa sia filosofia; che proclamando la virtù, favorisce il vizio in tutti gli ordini della società, rovescia i fondamenti della sana morale, e tutto tende a corrompere ed a guastare il costume: e che fingendo di promovere il pubblico bene, lancia colpi terribilissimi contro la base fondamentale della comune prosperità, base formata dai principj e dalle verità della Cattolica Religione.

Così è Signor Ranza; per uscire dalla sfera comune avete portati i vostri disegni oltre tutti i confini, ed avete tentato di sorpassare nell' empietà tutti gl' increduli vostri contemporanei, e vostri antecessori, e ci siete riuscito. Sot

lamente meno di essi avete addimostrato ordine nel pensare, intelligenza e talento nel risolvere. Omai in tutta l'estensione dell'umana società, più culto non vi ha nè domma, e nè verità, nè Mistero, che non abbiate attaccato, insultato, lacerato, e fatto obbjetto dell'odio vostro, della vostra calunnia, e del vostro disprezzo. Caminando per questa carriera siete arrivato a far conoscere anche ai più imperiti l'infernale vostro progetto di non voler, che rimanga tra gli uomini alcun vestigio di Religione, alcun ombra di morale, e di vera virtù. Troppo vi siete palesato. La larva di zelo religioso, e di amor patriotico, di cui avete cercato di ricuoprirvi, non è bastata ad ascondervi.

Sinora, per non finir tutto in una volta di dichiararvi un mostro, vi contentate di usare il linguaggio, usato dagl'indifferentisti, e dai deisti vostri fautori e compagni, che basta adorare in ispirito una Divinità, che una Divinità basta sol riconoscere, non curando intan-

to, anzi disprezzando tutto il resto, che non è se non *abbominevole superstizione*, *e ritrovato spregevolissimo del sordido interesse de' Ministri del Culto*. E' vero esser gran tempo, che questo grido rabbioso s' inalzava dal fondo dell' irreligione, ed udir faceasi tra tutti gli ordini della società. Ma vero è altresì, che serpeggiando allora tra le tenebre udir non faceasi, che in secreto. Dove ora, voi ed i vostri colleghi vi recate a gloria di farne risonare senza ribrezzo, nè freno tutti i pubblici, ed i privati ridotti. Per vieppiù fomentare quest' infame linguaggio, e per canonizzare quest' esecranda empietà, e toglierle ogni ritegno dovevate prevalervi della libertà illimitata della stampa. Sì, di essa abusar dovevate per ispargere impunemente le più orribili calunnie contro la Religione del popolo, di cui non arrossite di chiamarvi l' *Amico*.

Sono tanto belli due vostri progetti concepiti nel colmo della vostra sapienza, e presentati ai vostri fratelli, che sarebbe un peccato il trascurarli. Il

primo è questo. *Rinnovare il Cristianesimo puro e semplice, il Cristianesimo Evangelico ed apostolico, e distruggere il Cristianesimo romanesco, detto falsamente cattolico.*

Or io v' interrogo. Cosa far deesi per rinnovare il Cristianesimo *puro, e semplice, evangelico ed apostolico*, opposto per voi al Cristianesimo *romanesco detto falsamente apostolico*? L' avete già detto prima, e non potete asconderlo, distruggere tutto ciò, che lo costituisce, e che gli dà il vero essere. Togliere cioè da esso il sacrosanto Mistero della Trinità, che è la prima base fondamentale della Religión cristiana, negare a Gesù Cristo la Divinità, e per conseguenza togliere il Mistero dell' Incarnazione, senza di cui esister non può alcun ombra di Cristianesimo, e toglier del pari la Divinità allo Spirito Santo, che della fede dell' istesso Cristianesimo è un de' primarj obbjetti. Ecco rinnovato il Cristianesimo *puro e semplice*, eccolo ridotto alla perfezione *evangelica ed apostolica*. Il totale

annientamento di tutti gli obbietti, che gli danno il nome, che il costituiscono, e senza de'quali non può sussistere, è la sua rinnovazione. Sarebbesi potuta immaginare cosa più stravagante, più mostruosa? Pur voi l'immaginaste.

Signor *Ranza* io credea bene, che voi foste cieco, e di mente e di cuore perchè dalla vostra incredulità non poteasi sperar altro: ma non credea, che lo foste a segno di confondere la rinnovazione, colla total distruzione, la riforma coll'annichilamento. E mi persuadea sì, che non aveste lume abbastanza per penetrare gli oracoli, sebbene chiarissimi, dell'Evangelio medesimo, il quale è tutto inteso ad annunziare al mondo i divisati Misterj, nonchè la Divinità dell' istesso Gesù Cristo e dello Spirito Santo, e per intendere le Dottrine non men limpide e chiare di tutti gli Apostoli, i quali altro non fanno, che testificarle tutte ed ampiamente confermare; queste altissime verità. Verità tanto sensibili da non potersi ignorare nep-

pur dai più imbecilli. Ma non mi sarei persuaso, che foste potuto giugnere a delirare, ed a freneticare a tal segno di progettare al pubblico un sì spregevole assurdo. Come è mai possibile non abbiate talento per vedere, che distruggendo i Misterj della Trinità e dell'Incarnazione, e la Divinità di Gesù Cristo e dello Spirito Santo, distruggete tutta la Fede Evangelica ed Apostolica, ed annientate l'Evangelio, e tutte le apostoliche Dottrine, che per testificarne la verità furono scritte, ed unicamente sussistono?

Se io interrogo non dirò un Cristiano cattolico, ma un Protestante, un Riformato, ed un proselito di qualunque setta: cosa è l'Evangelio? Mi risponde non essere altro, che la storia genuina e sincera di Gesù Cristo. Cioè della sua Incarnazione, della sua Nascita, della sua Predicazione, de' suoi Miracoli, della sua Passione, e Morte, della sua Risurrezione gloriosissima, della sua Ascensione al Cielo, e di tutta la sua vi-

ta, in cui alcuna cosa non àvvi, che ad evidenza non addimostri la sua Divinità, ed in cui se comparisce uomo passibile e mortale, comparisce anche sempre vero Dio, Verbo di Dio, figlio naturale di Dio, uno col Padre, eterno col Padre, consustanziale al Padre. E se io l'interrogo: cosa sono le Dottrine Apostoliche? Mi risponde, sono la parola di Dio annunziata al mondo per mezzo degli Apostoli, che altro non ha per obbjetto, se non Gesù Cristo istesso, la sua Divinità, la sua Dottrina, la sua Chiesa, i suoi Sacramenti, e la divina sua Fede. Ed egualmente sa dirmi, che tanto nell' Evangelio, che nelle opere degli Apostoli risplendono con estrema chiarezza così il Mistero della Trinità, che la Divinità dello Spirito Santo. Or io dopo di ciò interrogo voi *Amico del Popolo*, e bramo mi diciate, se il togliere la Divinità a Gesù Cristo, ed allo Spirito Santo, e se il negare la Trinità con tutto ciò, che le si appartiene non è lo stesso, che distruggere

l'Evangelio, e le Apostoliche Dottrine? Potete ciò negarmi, senza dichiararvi un infatuato, che nega delirando anche la stessa evidenza? E se è così, come lo è infallibilissimamente, pur arrivar ci poteste a farvi intendere di voler rinnovare il Cristianesimo sull' Evangelio, da voi prima distrutto, e sulle apostoliche dottrine, che già avete ridotte al puro niente spogliandole affatto del lor unico obbjetto? Che rinnovazione ha da esser questa? Un Cristianesimo senza Cristo, e senza Fede Cristiana? Un Cristianesimo senza Capo, senza Chiesa, e senza Culto? ed un Cristianesimo *puro e semplice evangelico ed apostolico* senza Evangelio, senza dottrine Apostoliche, e senza Dommi, nè principj? Oh ammirabile rinnovazione del Cristianesimo!

Io mi appello a tutto il mondo di sana mente se paradossi di tal genere potean d' altronde aver origine, che da un estrema ignoranza fatta gigantesca da un empietà senza pari! Così è. Animato da quest' estro maligno avete l'alta

temerità di volerla far da maestro in fatto di Religione e di Fede, non mai persuadendovi di non aver altra abilità nè talento, che per appalesarvi un incredulo insipidissimo, privo di lumi, e d'intelligenza, il quale non sà esternare un idea, che non sia stravolta, e non mai dir cose senza, che una non contradica l'altra, ed anzi non la distrugga. Arrabbiatevi quanto volete, siete tale. Con troppa chiarezza lo addimostrate voi stesso esternando al pubblico la vostra maniera di pensare, i vostri principj, le vostre massime.

I così da voi detti *Romaneschi*, la di cui fede fu, e sarà sempre cattolica, non caddero mai in simili debolezze, in sì orridi assurdi. Per quanto fossero grandi le prevaricazioni, che gl'imputate, per quanto guasti e degenerati nel costume, sostennero sempre il Cristianesimo *puro e semplice*, come lo istituì Gesù Cristo: e per sostenerlo tale, sostennero sempre le verità dell'Evangelio, e degli apostolici Dommi, su di cui egli riposò sino-

ra, e riposerà in eterno. Sì, eglino saran fanatici, e superstiziosi, come voi gli volete, ma sono, e furon sempre i custodi delle sante Scritture, e non si contradicono, nè mai si contradiranno ne' lor principj, come voi fate a tutti i momenti.

Finalmente per rinnovare il Cristianesimo, e ridurlo alla semplicità e purità da voi indicata, dite, *che bisogna rispettare gli errori ed i pregiudizj de' nostri Fratelli, e tirarli a noi colle attrattive della ragione e del buon senso, e colla fiaccola della storia*; ed infine, *sopprimere la Confessione Sacramentale, ed il Celibato*.

Dunque non contradire, nè detestare i *pregiudizj degli errori de' nostri Fratelli, ma rispettarli*, e dir potevate, ed abbracciarli, giacchè questo per voi è ciò, che s'intende: *e tirarli a noi*; Ma in che maniera? non già colla voce di Dio e delle sue divine verità, non già colla predicazione evangelica, con i principj della vera fede, colla forza del-

le apostoliche dottrine, e colla carità del Signore. Nò: tutto questo non dovea usarsi nel *rinnovato Cristianesimo*, ma bensì con mezzi puramente umani e naturali; cioè *colle attrative della ragione e del buon senso, e colla fiaccola della storia*. Ma di quale storia? M'immagino, che v'intenderete colla storia di Plinio, che andate citando. Ed infine *sopprimere la Confessione Sacramentale ed il Celibato*. Oh sì! questo poi è veramente necessario. Poichè come esistere il Cristianesimo con dei celibi, e con gente, che sacramentalmente si confessa? Questo sarebbe bene un impossibile. Gran bei riflessi! gran belle dottrine, degne invero di un grand'uomo, che esser dovea il rinnovatore del Cristianesimo, ed il rigeneratore della Chiesa, nonchè *l'Amico del popolo*. I *Romaneschi* certamente non sarebbero mai stati capaci di altrettanto. Ah! non vi sdegnate se vi dico, che non sapete aprir bocca, se non pronunziate degl'intollerabili spropositi, e non vi fate un

obbjetto di riso e di scherno. Cosa potevate dir di più assurdo, e di più puerile? Eppur siete persuaso di aver detto cose grandi.

L'altro vostro progetto, non men nobile del sin or divisato, è questo: *Volere*, cioè *intitolata la nostra Chiesa, la Chiesa de' Puritani: vale a dire di tutti quelli, che professano purità di dottrine*. Ma di quai dottrine? Forse evangeliche? Forse apostoliche? Nò, perchè queste non debbonsi nominare in una Chiesa del rinnovato Cristianesimo *Evangelico*, ed *Apostolico*: bensì di dottrine *Sociali*.

Tant' è! l'incoerenza e la contradizione compagne indivise della menzogna, dell'ignoranza, e della calunnia vi seguitano sempre. Quest' infame progetto manifesta abbastanza per se, che voi ad altro non tendete, che a spogliare la Chiesa di Dio di quell'augusto carattere, che le stampò in fronte il divino suo Institutore. Carattere di santità sublimissima. E, che voi ad altro non tendete se non se a ridurla, ad una

società civile senza Capo, senza Sacramenti, senza divin Ministero, e senza Leggi nè Sacrifizj. Anzi a spogliarla affatto di tutto ciò, che in essa vi ha di sacro, ed a vestirla di un abito nulla più, che profano. Insomma a renderla un centro di tutti gli errori, ed un unione di tutte le sette, e di tutti i Settarj. Ciò chiaramente manifestate con quella, che dite in seguito, e che io non trascrivo, per non ripetere di vantaggio le stanchevoli vostre follie.

Di scritti contro la Religione, la Cattolica Chiesa, ed i Cattolici Dommi è pieno il mondo. Tutti i loro Autori se manifestarono in essi l'esecrabile loro empietà, tutti anche, chi più chi meno, si distinsero sempre co' lor talenti, colla loro erudizione, colla lor sottigliezza; e molti eziandio colla più fina eloquenza ed amenità nello scrivere. Voi infelice a segno di esser privo di tutte queste qualità, non contate altro merito, che di aver tutto tentato per singolarizzarvi nell' irreligione, e di aver

vilmente sudato, non già per inventare, ma per copiar da imperito, e di una maniera la più ributtante, perchè senza alcun allettamento, alcun ordine nè sistema tutte le altrui empietà, e per rinnovarne il ritratto sfigurato e guasto a tutti i vostri Fratelli, senza però fare in essi alcun altra impressione, fuorchè quella del vostro orribile accanimento contro la Santità de' divini Misterj, e contro il Sacerdozio e la Chiesa.

Avido di sottrarvi alla vostra oscurità e di uscir ricoperto di luce a far tra i Letterati e i Filosofi la più brillante comparsa, sceglieste per mezzo opportuno al vostro intento il più atto tra tutti a conciliarvi per sempre l' universale esecrazione. Quello, dico, di abjurare in faccia all' universo la Religione de' vostri Padri dilacerandone le verità più sublimi, i Dommi più santi, i più augusti Misterj. E dacchè sproveduto di dottrine, di cognizioni e di talenti per farlo con qualche credito, non vi siete vergognato di abbassarvi sino a chia-

mar nuovamente in scena dai secoli più rimoti que' fetentissimi errori, che fan nausea a questi dì anche ai più libertini.

Ascoltate una verità, che non potrà mai essere smentita a meno, che tutto non mentisca il Cielo. La Religione, e la Chiesa, ad onta di tutti gli sforzi vostri, e de' vostri colleghi non cesseran mai di trionfare. Cadrà l'irreligione, cadrà l'empietà, cadranno gli empj, non cadrann' esse giammai. Nò; siatene persuaso, come siete persuaso, che esistete voi, e che esiste un Dio, qualor anche a questa verità non abbiate rinunziato nel depravatissimo vostro cuore.

Non direte, che io abbia spiegato contro di voi il mio livore. Vi ho trattato assai meglio di quello meritavate. Primieramente, perche troppo è degno dell' universale disprezzo un uomo del vostro genio, che si studia di svellere dall' anima di tutti gli uomini ogni sentimento di Religione invitando-

li ad abjurarne tutti i Misterj, ed a tutte ricrederne le verità. Quindi, perchè se non sapevate nè cosa fosse raziocinio, nè cosa fosse Teologia non dovevate vestirvi del carattere nè di Filosofo, nè di Teologo per rendervi sempre più dispregevole: e perchè se eravate un nemico infesto del popolo, come vi dichiarano le moltiplici linee, da voi già tirate alla sua rovina, non dovevate enunziarvi solennemente suo Amico. Io, che mi dichiaro amico della verità, che la venero grandemente: ed io, che più di voi amo veracemente i miei simili dovea cercar di scamparli dal mortifero veleno, che voi vi affatigate d'introdurgli nell'anima per dargli una sicura testimonianza, della vostra amicizia.



RIFLESSIONI
SU' ALCUNI PUNTI
DELL'
ISTRUZIONE
REPUBBLICANA
PER USO
DE GIOVANI CISALPINI
DEL CITTADINO RANZA
CHE SI CHIAMA
L' AMICO DEL POPOLO.



Signor Ranza, ritorno a voi. Per finir di convincere il popolo della candida vostra amicizia, e del pensier generoso, che vi prendete della sua felicità, nonchè per vie maggiormente manifestare al pubblico la total corruzione della vostra mente, e del vostro cuore, dovevate immaginare un piano di educazione, che fosse atto a cancellare dall'anima della gioventù Cisalpina la vera idea di Dio, come della cattolica sua Religione, ed a condurla insensibilmente all'ateismo. Nè diciate esser questa una calunnia, dacchè converrebbe non aver senso comune, ed esser ciechi del tutto per non vederlo. Io dunque per non annojar di troppo

chi vorrà leggere questo Scritto, non prenderò ad esaminare interamente questa vostra Istruzione, per rilevarne il valore. Farò soltanto sù di essa alcune brevi riflessioni, che basteranno a convincere il pubblico della finissima vostra malizia per tradirlo.

Prescindendo da tante inchieste irregolari, ed inopportune, che voi fate al giovine sin da principio, solo mi fermo a riflettere, che dopo averlo interrogato: *Chi sei tu?* fate, che vi risponda; *io sono un figlio della Patria.* Bene. Questa è un ottima risposta per un uomo, che non conosce alcun Dio, nè i suoi rapporti colla Divinità. Or ascoltate: E'certo essere l'uomo un ente di ragione, formato di corpo e di spirito; un essere capace di cognizione, di pensiero, di giudizio, e di discorso: ed un agente libero fornito d'intelletto, e di volontà: d'intelletto per distinguere la verità dall'errore, e per conoscere il bene ed il male: e di volontà per eleggere uno, e rigettar l'al-

cro. Ed un Ente infine creato da Dio per la sua gloria, fatto ed ordinato da esso per amarlo, per adorarlo, per servirlo. Non è forse così? Potete negarlo, potete metterlo in dubbio? Or posto ciò, chiedo a voi. Quest'uomo di chi pria è figlio? Di Dio, o della Patria? Mi rispondono per voi la Religione, l'interno sentimento, e la stessa natura, e mi dicono: che l'uomo pria di tutto è figlio di Dio suo Creatore, suo primo principio, e sua prima causa. Figlio prima di Dio, che ha creato dal niente il suo spirito, ed ha infusa la virtù generativa nella causa seconda, che generò il suo corpo. Istruito prima così il vostro allievo potevate suggerirgli, che se esso è figlio di Dio, e che se i primi suoi doveri sono quelli, che ha contratti con Dio, è anche figlio della Patria, alla quale è debitore di tutta l'opera del suo ingegno, de' suoi talenti, e delle sue braccia: e mentre si tratta della sua salvezza ne' suoi maggiori pericoli, anche del sacrifizio di

tutte le sue proprietà, di tutto il suo sangue, e della stessa sua vita. Nò, non dovevate vergognarvi di ricordarli pria di ogn'altra cosa Iddio suo Creatore, e Conservatore, il quale anzichè essere alieno dal richiedere da Lui per la Patria istessa il divisato sacrifizio assolutamente il richiede. Ecco la prima lezione, che dar dovevate al vostro allievo per formare di esso un buon repubblicano.

In tutti poi i precetti, che voi gli date nell'introdurvi alla sua istruzione par vogliate addimostrare, che se egli vuol essere un buon Repubblicano non dee essere un buon Cristiano, quasicchè l'essere di Cristiano l'essere di Repub- blicano siano due cose incombinabili. Quì traspira di una maniera la più sensibile l'odio vostro implacabile contro la Religion Cristiana, il quale non avete potuto a meno di appalesare anche scrivendo precetti di educazione, che sebbene civile e repubblicana, trascurar non dovea quelli, che sopra tutti tendono a

far l'uomo buon Suddito, buon Ministro, buon Legislatore, buon Soldato, e buon Cittadino: quelli, dico della medesima Cristiana Religione, base fondamentale della felicità e della sicurezza di tutti i Governi.

Sig. Ranza siamo al primo Capitolo della vostra Istruzione. In esso ognun sarebbesi aspettato, che voi primieramente aveste voluto prendervi la cura d' imprimere nell'anima del vostro Discepolo la sublime idea del suo divin Creatore, e che però l'aveste interrogato, che cosa è Dio. Ma voi a Dio anteponendo la Ragione, e formando di essa una nuova Divinità, gli chiedete in primo luogo: *che cosa e la Ragione?* e fate, che vi risponda: *è un dono dell' Ente supremo, cioè di Dio*. Che nuova maniera di definir le cose? E da qual Maestro in logica l'avete voi imparata? Dite di grazia: Cosa ha inteso della Ragione il vostro giovane, quando ha inteso, che ella è un dono di Dio? Quello, che ne sentite voi, che volete parlarne, e ne

siete totalmente all' oscuro. Ma egli, se
non è più che inesperto saprà dirvi, che
la definizione di qualunque cosa dee es-
ser tale, che ponga in vista quegli at-
tributi, che sono il suo vero distintivo.
Quelli cioè, per i quali si diversifica da
tutte le altre, e non conviene con al-
cuna. Voi all' opposto per ben definir
la ragione le avete dato un attributo, che
conviene a tutte le cose del mondo, es-
sendo tutte doni di Dio, e vi siete co-
sì fatto conoscere un Maestro tanto in-
sipiente, che non sà neppur cosa siano
i primi rudimenti della logica.

Proseguite la famosa vostra istru-
zione, e dite: *Che l' uomo non ha vir-
tù, nè dignità, se non per mezzo della
ragione: che ella sola è quella, che ci fa
distinguere il ben dal male; che ella so-
la basta per ben regolarci nelle nostre a-
zioni, e che ella sola è la guida, per cui
non erra mai chi la segue.* Ciò dicendo
escludete affatto dall' uomo ogni sovrano
ajuto, e nè Dio gli ricordate, nè la di-
vina sua grazia, senza il di cui concor-

so è falsissimo, che l'uomo possa avere vera virtù, che possa ben regolare le sue azioni, e che possa condursi in maniera di non mai errare in fatto di Religione, e di sana morale. Ma per voi, l'uomo tutto può, tutto opera, e di tutto è capace senza il concorso della Divinità. Questa vostra Dottrina quanto è ordinata a formare un ateo, od almeno un deista, altrettanto è disadatta a costituire un buon Repubblicano.

Seguitate a dire: *Ma la Ragione sin quì fu trascurata*. Sin quì: vale il dire dal principio del mondo sino a questi giorni, ne' quali è toccato a voi il farla risorgere, il restituirla al suo splendore. Ma chi per tanti secoli avea impedito di coltivarla. Oh chi nol sa? dite voi, *i Preti. Sì i Preti, perchè voleano conservarsi l'impero da lor fondato sull' ignoranza de' primi secoli. I Preti, che la temono assaissimo, e che per conseguenza l'odiano, e si dichiarano implacabili di lei nemici*. Ma Dio; e quando mai finirete di spiegare con delle calunnie, e del-

le nauseanti scipitezze l'orrido vostro accanimento contro del Sacerdozio?

Rispondetemi: Come fecero i Preti a fondare il loro Impero sull'ignoranza dei primi secoli? *Spargendo in essa la superstizione e l'errore, guastandoli, corrompendoli, e rendendoli superstiziosi*. Non è vero? Sì pur troppo, voi dite. Ma come ciò si accorda con tanti elogj, che appunto ai primi secoli voi di far non cessate ne' vostri giornali proponendoli per modello a tutti i secoli avvenire? Come ciò colle tante volte, che dite doversi rinnovare il Cristianesimo sulla norma della loro *purità*, *religione*, *semplicità*, *e virtù*? Possono combinarsi queste grandi prerogative colla superstizione e l'ignoranza, che or gli attribuite? Nò certamente. Dunque? Dunque date a conoscere che la bugia, e la calunnia sono la vostra unica guida: e quindi è, che neppur per un istante siete coerente a voi stesso. Negate in un punto ciocchè avete asserito in un altro, ed or esaltando il Cristianesimo dei primi

secoli, perchè *puro*, *semplice*, *evangelico*, *ed apostolico*, ed or in fronte a gli stessi primi secoli imprimendo un carattere di superstizione e d'ignoranza, unite insieme luce e tenebre, vizio e virtù, e verità ed errore, senza mai ricordarvi, che siete sempre voi, che parlate, e che lodate e calunniate ad un tempo istesso.

E l'insegnare, che i Preti *odiano la ragione*, *e ne sono nemici implacabili* non sarà del pari una sacrilega calunnia, una vile impostura? Per rilevar ciò non richiedesi, che uno sguardo alle pruove, che voi ne date; pruove degne del vostro felice ingegno. Quai sono queste prùove? *Sono gli sforzi continui da loro usati per distruggerla*. Quai sono questi sforzi? *Sono quelli, co' quali ci teneano sin dall'infanzia nella cecità*. Fermatevi quì, ed intanto rispondetemi: Perchè i Preti teneano gli uomini sin dall'infanzia nella cecità? Forse perchè gli teneano nascoste le verità filosofiche, politiche e naturali? Nò: per-

chè di queste facoltà eran eglino ben di raro i maestri. Forse, perchè nascoste gli teneano le verità teologiche, soprannaturali, divine? Nò; perche queste gli veniano da loro disvelate, secondo voi, anche di troppo. Dunque cosa faceano per tenerli nella cecità e nell'ignoranza? Eccolo. *Gli riempivano lo spirito di fantasmi, e di ammirabili stravaganze*. Ma quali erano questi fantasmi, e queste ammirabili stravaganze? Voi non lo dite. E perchè? Perchè, o ve ne vergognate, o non sapete quali siano. Ve le dirò io, essendo certo di saperle. Erano le verità, le massime, ed i principj della vera Religione, che voi disprezzate. Erano i puri dommi, ed i Misterj della Fede, che voi ostinatamente e sacrilegamente ricusate di credere. Erano i Sacramenti, i Sacrifizj, e le sante Ceremonie della stessa Religione, nonchè l'esterno culto dovuto all'Ente eterno, che voi chiamate superstizione, ed artifizioso ritrovato dei Ministri del Santuario. Erano la giustizia vendicatri-

ce del Giudice Supremo, le sue minaccie, i suoi eterni castighi, che voi abborrite ed esecrate. Erano i precetti del divino Legislatore; le leggi ecclesiastiche, e le divine rivelazioni, che voi avete in odio e calpestate. Ed infine era tutto ciò, che di santo e di rispettabile vi ha tra gli uomini, che voi avete in orrore, e di cui fate obbietto di ludibrio e di scherno. Ecco i *fantasmi e le ammirabili stravaganze*, delle quali i Preti riempivano lo spirito degli uomini, e colle quali in essi distruggeano la ragione. Ed ecco *le menzogne e le divote follie con cui d' ingannar si affrettavano la credulità dei popoli*. Se i Preti al par di voi si fossero scagliati contro i Misterj della Trinità e dell' Incarnazione, contro la Divinità di Gesù Cristo e dello Spirito Santo, e contro i più augusti Sacramenti della nuova legge: se avessero date lezioni d'irreligione, d' incredulità, e di libertinaggio, come fecero tanti increduli e libertini di questo secolo: se al par di loro a-

vessero predicato il materialismo, il deismo, l'ateismo non si sarebbero *opposti alla ragione*, non avrebbero tenuti gli uomini *nella cecità*, e non avrebbero fondato il loro Impero *sull'ignoranza de' primi secoli*. Ecco ciò, che far doveano, e non fecero per onorar la ragione.

Or vorrei saper da voi: Quell'uomo giusto di Nazarette, che per grazia mettete a livello *Socrate* e con *Rousseau*, e che abbiamo da imitare, come nostro modello egualmente ad essi, e non più; era egli un Prete? Era egli il Capo dei Preti, l'istitutore dei Preti? Sì. Que' grandi Autori, che scrissero l'Evangelio da voi tanto applaudito, sebben non inteso, erano Preti? Sì. Quegli Apostoli, di cui sono le dottrine apostoliche, che tanto commendate, erano Preti? Sì. E Preti erano anch'essi tutti que' Vescovi famosi de' primi secoli, che le sostennero in tutta la lor purità queste sublimi dottrine? Sì. Dunque anche questi avranno odiata la ragione, ed avran cercato di distruggerla? E siccome fu-

rono i primi destinati a fondare ed a governare la Chiesa, così saranno stati i primi a stabilire il loro impero di superstizione, e di errore sull'ignoranza de' primi secoli? Che dite Sig. Ranza, che rispondete? Ma come rispondere senza contradirvi, e senza distruggere quello, che ripetuto avete le tante volte? Dunque, o in una maniera, o in un altra voi siete sempre un mentitore vilissimo, un infame calunniatore. Scusate. Questi sono i titoli, che di giustizia vi convengono.

Volete vedere con più chiarezza il sin or divisato? Cercate per entro ai 18. secoli, dacchè esiste il Cristianesimo, cercate tutti i Preti dell'universo, siano di qualunque Gerarchia, ordine, e grado, e vedete se ne ritrovate un solo, il quale avendo ardito di cambiare non dirò la sostanza, ma anche il senso delle evangeliche, ed apostoliche Dottrine, (sì da voi rispettate in apparenza per farvi strada a maggiori empietà) non sia stato condannato irremissibil-

mente da chi tra i Preti sostenea la suprema autorità, e vegliava alla custodia delle stesse Dottrine? Dunque o dire, che il sostenere le verità della cattolica Religione sostenendone le Dottrine, come sempre àn fatto i Preti cattolici di tutti i secoli, è un odiar la ragione, ed un distruggerla, o confessar che parlando sol per odio e livore sempre parlate colla calunnia e la falsità sulle labbra. Qui non vi ha mezzo.

Ma voi cantate la vittoria e dite, che il *regno dei Preti* è distrutto? Benissimo. Ma chi l'ha distrutto. Rispondete: *Quella medesima che essi con tanta rabbia si erano inviperiti a distruggere: la ragione*? Ma senza oltraggiar la ragione, attribuendole un azione infame, di cui non è capace potevate ben dire, che eravate stato voi insieme agl' increduli vostri compagni, che colla forza onnipossente della vostra calunniatrice empietà condotta finalmente avevate a meta questa grande impresa. Or se vi dicessi, che voi non differite da un sognatore vanissimo,

e da un sacrilego promulgatore di studiate menzogne, che direste? Mi caricherestte di villanie, ma non potreste negarlo.

Nò, Ranza, nò. Il Regno dei Preti, che è il Regno della Chiesa, il Regno di Gesù Cristo, il Regno di Dio non è distrutto. Esiste ancora, ed esiste glorioso, floridissimo, e sempre trionfatore de' suoi nemici. Esiste per tutto il Mondo, per tutto è onorato, è distinto il Supremo suo Capo, per tutto venerati i suoi Vescovi, per tutto rispettati i Ministri del religioso suo culto, ed esistea anche a' vostri tempi nella Cisalpina. Da essa aveste il bando voi, non già esso. Voi, che cercavate d'infamarne il Governo cogl' infami vostri principj, e l'empissime vostre dottrine, e non esso, che non potea se non farne il più forte sostegno.

Che se per il regno dei Preti voleste intendere il predominio da essi esercitato col loro sacerdotal Ministero *su i creduli popoli*, come voi sempre ca-

lunniando asserite, dovete addimostrare in che maniera, e con qual forza da essi si esercita. Ci sono dei Preti refrattarj, che colla dissolutezza de' lor costumi, e co' lor principj guasti e corrotti smentiscono la santità del lor carattere, e se ne rendono indegni? Questi sono del vostro partito, sono vostri fautori, vostri amici e compagni, che non appartengono al Regno da voi inteso, e de' quali però voi parlar non potete. Parlerete dunque di quelli, che dominano su i popoli coll' esercizio del culto religioso, colla pratica dei riti, e delle auguste ceremonie della Religion Cristiana, coll' amministrazione dei Sacramenti, colla celebrazione de' Sacrifizj, coll' Evangelico Ministero, e con tutti gli ajuti spirituali, di cui abbisognano le lor anime per conforto e ristoro in questa vita mortale. E forse parlerete della venerazione e rispetto, che per tal mezzo si acquistano dai medesimi popoli. Ma se anche di questo regno dei Preti voi parlate, assicuratevi, che

non avrete mai la compiacenza di vederlo distrutto, sinchè totalmente distrutto non arriviate a vedere dentro all' anima ed il cuore di tutti gli uomini ogni spirito di Pietà, di Religione, e di Fede. Che se finalmente per il Regno dei Preti intendete quell'insaziabile avidità, che gli viene imputata dai libertini del vostro genio, mercè di cui si studiano di vivere delle fatiche dei lor simili: anche questo io vi dirò, che allora avrà fine quando voi senza spirito di calunnia, e senza bugia avrete finito di provare, che essi coll'ingiustizia e la forza violentino i loro simili a sostentarli co' frutti de' lor sudori senza averseli meritati.

Or sù andate, e sulla terra infelice, che avrà la disgrazia di dover sostenervi, se sarà vero, che la ritroviate, arrecate pur la novella, che in Cisalpina è distrutto il Regno dei Preti. Andate sì, e portando con voi la vostra empietà, e la vostra ignominia vantatevi pure di sì bel trionfo. Ma guar-

date però non si arrivi a sapere, tanto ciò esser falso, quanto è vero che appunto per aver voi tentato di distruggere in Cisalpina il Regno dei Preti, foste da essa vergognosamente esiliato, e proscritto. Andiamo avanti.

Ogn' istruzione, sia repubblicana, o di qualunque altra specie, purchè non sia ordinata a formare un popolo di atei, anzichè di uomini probi, saggj, e virtuosi: ogn' istruzione, dico, che ha per fine l'educazione della gioventù dee sempre incominciare da Dio, e dalla Religione, che sono gli obbjetti, per i quali principalmente è fatto l'uomo, e che però più di tutti debbono interessarlo. Così l'incominciano anche le nazioni più barbare, ed i popoli più selvaggj, e così l'incominciavano anche i Greci e i Romani, che pur tanto portavano in trionfo il repubblicanismo. Voi all'opposto, che considerate questi oggetti meno importanti di tutti gli altri, li ponete in ultimo luogo, e volete la stessa gioventù imbevuta di tutte le al-

tre idee pria, che di quella del suo Creatore, e della sua Religione, per mezzo della quale debba a Lui sollevarsi, riconoscerlo, onorarlo, ed imparare ad essere un buon repubblicano, ed un buon cittadino. Solo dunque in uno degli ultimi capitoli, che è il 10. addimandate *Chi è Dio*? e date a questa interrogazione una risposta, che non può essere più degna di voi; dite: *è l'Autore, ed il Conservatore dell'universo: è il Padre degli uomini*. Or fermatevi ed osservate. L'essere di Autore, e di Conservatore dell'universo, e di Padre degli uomini è l'essenza di Dio? Nò, risponde, chi di Dio ha una qualche cognizione, nò. E' ciò, per cui si concepisce di esso la vera idea? Nò. Pria, che egli creasse e conservasse il mondo, ed avesse dato l'essere agli uomini era Dio, o non era? Lo era. Dunque la creazione e la conservazione non ispiegano il vero suo essere, e non dicono cosa egli è in sestesso. Addimostrano soltanto la sua potenza e dicono, che

egli esistea pria, che esistessero le creature. Dunque per adequatamente rispondere, dir dovevate, che Iddio è un Ente a se, un Essere perfettissimo, increato, eterno, infinito. Ma voi non dite ciò, perchè, o non avete alcuna idea di Dio, o non volete, che la gioventù Cisalpina concepisca Iddio, se non per la minima parte, cioè per rapporto soltanto, alle cose sensibili e materiali. Ed è lo stesso il dire, che non volete, che creda, se non ciò, che apparisce, o che le creature gli dan motivo di credere. Infatti, *Cosa è*, seguitate a richiedere, *che fa credere l'esistenza di Dio?* e rispondendo, null'altro asserite, fuorchè *l'universo con tutto l'ordine, e le maraviglie, che si contengono in esso*. Ma chi non sa, che primieramente ciò, che fa credere l'esistenza di Dio è il lume della grazia, è l'autorità infallibile delle divine Rivelazioni, è l'irrefragabile testimonianza della Fede, ed è la voce della coscienza, dell'innato appetito di una vita eterna, e dell'economia della

divina Providenza rispetto ai giusti ed agli empj sù questa terra. Sì, tutto ciò senza il testimonio del mondo, e di tutte le cose create altamente annunzia l'esistenza di Dio. Pur voi rinunziando alla grazia, alla Rivelazione, ed alla Fede, nonchè alla coscienza, e ad ogn' altra voce sol dite, ed insegnate, che Dio esiste, perchè esiste il mondo, perchè lo dice il mondo. Sì, esiste Iddio, perchè esiste il mondo, perchè lo dice il mondo: Ma se il mondo non esistesse, esisterebbe Iddio? Esisterebbe. Ma la gioventù Cisalpina se non vedesse il mondo, non il Cielo, non gli astri, non la terra, e non tutte le sue produzioni, e le sue maraviglie sarebbe condannata a non mai sapere, che esiste un Dio. Misera gioventù! e da qual Maestro fosti tu destinata ad imparare le divine verità?

Signor Ranza, per dare a questa gioventù una vera cognizione non pur dell'esistenza, che dell'essenza di Dio vi fate premura di ricordargli *a non ab-*

bandonarsi all'errore dei Preti, che ne
hanno personificati gli attributi, facendo
della sua potenza il Dio Padre, della
sua Sapienza il Dio Figlio, e della sua
benevolenza e carità il Dio Spirito San-
to; e non vi siete dimenticato di av-
vertirla, *che questo Mistero dovea or ce-*
dere alla ragione. Sfido qualunque ener-
gumeno, qualunque maniaco più furio-
so a pronunziare più orribili bestem-
mie, più stravaganti spropositi. Ma a
voi almeno nel pronunziarli sarebbe sta-
to necessario, affine di ben convincere
con essi i vostri allievi, che non gli
aveste manifestata con tanta chiarezza
la vostra somma ignoranza, e gli ave-
ste detto qual era quella ragione, fuor
della vostra, guasta del tutto, difforma-
ta, e corrotta dalla ridicola del pari,
che nera vostra empietà, cui questo Mi-
stero avea dovuto cedere. Credete, che
eglino non sappian rispondervi, che se
questo augusto Mistero, inaccessibile,
eterno ha saputo trionfar sullo spirito,
e signoreggiar la ragione di tanti mi-

lioni di uomini per lo spazio di cinquemila ed ottocent'anni, sarebbe poi cosa incomprensibile, che avesse dovuto cedere a questi dì alla ragione di un vaneggiatore insipidissimo, che non ha altra abilità, fuorchè di mordere e di sprezzare ciò, che non intende? E voi con quest'apparato d'insipienza, e di mostruosissime stravaganze potevate presumere di sollevarvi a precettore della gioventù Cisalpina?

Finalmente per metter fine a' vostri repubblicani insegnamenti interrogate: *Cosa è Religione?* e non vi vergognate di dire non essere altro', *che la maniera di onorare Iddio*. Ed ecco come anche quì vi fate conoscere per quello, che siete, addimostrando di non saper distinguere l'effetto dalla sua causa, e d'ignorare cosa sia la cosa, che voi definite. Sappiate dunque, che la maniera di onorare Iddio non è la Religione, ma è ciò, che insegna la Religione, ciò, che s'impara dalla Religione. Essa è la Maestra, non la ma-

niera di onorare Iddio. Credere costantemente in Dio Uno e Trino, credere tutti i suoi attributi, le sue verità, ed i suoi Misterj: e credere tuttociò, che egli ha rivelato agli uomini per mezzo della sua divina parola: adorare Iddio con tutto lo spirito, amarlo con tutto il cuore e fedelmente servirlo, ed onorarlo in fine con culto interno ed esterno; ecco in iscorcio l'idea, che della Religione voi dar dovevate ai vostri discepoli. Ma questo da voi, che ne siete il dichiarato nemico, che tutti ne rigettate i principj, e ne lacerate i dommi aspettar non poteasi.

Proseguite la felicissima vostra istruzione, e fatto il quesito: *se l'uomo può onorar Dio?* rispondete: *Come l'opera onora il suo artefice, così l'uomo può onorar Dio*. L'opera come onora il suo artefice? L'onora coll'addimostrarne in sestessa l'arte, il talento, l'ingegno. Così una statua coll'elegante sua costruzione onora lo scultore, che ne formò il disegno, che lo

eseguì, che lo condusse a meta. Ma l'uomo per onorare il suo Dio dopo aver presentata all' universo l' elegante struttura dell'animata sua macchina, dee far altro? Voi non lo dite, e non dicendolo, mentre dire il dovreste, date troppo chiaro ad intendere, che di null' altro è obbligato. Pratica di sante virtù, fede, carità, ossequio, e culto, nonchè fedele osservanza de' divini precetti, nulla di ciò è necessario nell' uomo per onorare Iddio. Basta, che egli faccia con esso ciò, che fa un opera inanimata coll' artefice, che la costruì. Sarebbesi potuta ideare più bella dottrina per insegnare alla gioventù repubblicana i suoi doveri coll'Ente Supremo? Ma sarebbesi potuto ritrovare un uomo simile a voi, che parlar non sapesse senza addimostrarsi spogliato affatto di religione, e di cristiana pietà? Aveste almen detto, che l' uomo può onorare Iddio coll' uso della parola come l' onora l' augelletto coll' uso del suo canto. Avreste detto niente, ma

almeno nell'uomo non avreste già tol-
to ogni culto al suo Creatore. Di più:
Dopo aver detto, che la Religione, è
la maniera di onorare Iddio, spiegate
in appresso i vostri sentimenti, e dite,
che la stessa Religione *non è altro, che
la morale universale, la quale consiste nel-
le buone opere*. Anche quest'enormissima
stravaganza uscir dovea dall'impurissima
vostra bocca. Chi può ascoltarla, e non
decidere, che voi abissato, perduto nell'
empietà, o non sapete cosa sia Religio-
ne, o se lo sapete non volete, che di
essa resti alcun idea nel mondo. Si pe-
netri in fondo di un abbandonata fore-
sta, s'interroghi colà un selvaggio. E-
gli saprà rispondere, che altro è Reli-
gione ed altro morale, altro fede ed
altro buone opere, ed altro culto reli-
gioso ed altro costume. Sostenete, che
la Religione non è altro, che *la mo-
rale universale*, e poi negate, se pu-
re potete, che gli uomini senza rico-
noscere una Divinità, senza credere
in una Divinità, e senza adorarla non

posseggano la vera Religione, purchè per sol dettame di natura operino bene. E poi negate, che l'ateo, il quale non riconosca se non i principj della stessa natura, non operi se non per naturale onestà, e non professi se non la morale, che essa gl' insegna, esclusa del tutto la divina Rivelazione, non abbia la vera Religione. Ecco l' inestricabile imbarazzo, in cui vi siete posto coll' esecrando sproposito da voi or or pronunziato. Dalla premessa, che la Religione non è altro, che la morale universale, quella cioè, che tanto conviene al pagano, all' idolatra, all' ateo, quanto all' eretico, ed al cattolico, qual altra conseguenza dedur si può? Ma un altra conseguenza è questa. Che voi col vostro asserto pronunziato nel colmo della vostra follia venite a peccar di ateismo. Poichè non altri, che un ateo può stabilir la Religione nella sola *naturale moralità*. Quindi non mi meraviglio del sommo oltraggio, che nel por termine alla vostra istruzione arrecate alla Persona

di Gesù Cristo facendolo non più, che simile a *Socrate*, ed a *Rousseau*. Poteste negargli la Divinità, poteste tentar di distruggere il Mistero della sua Incarnazione, potevate anche metterlo al confronto di due Filosofi, uno idolatra, l' altro anticristiano.

Or ascoltatate. Sia, che voi, dando alla luce la vostra Istruzione, che dall' orrido fondo sempre torbido, e tenebroso cavata avete a gran forza dalla nera vostr' anima, abbiate voluta procurarvi la benevolenza del popolo, di cui solennemente vi pronunziate l' amico: sia, che con essa abbiate voluto acquistarvi la stima e la confidenza del Governo, gli è certo, che la vostra iniquità vi ha tradito. Mentre che con tal opera, siccome con tutte le orribili bestemmie, che contro la Divinità avete vomitate in tutto il corso del vostro Giornale, non avete fatt' altro, che meritarvi l' esecrazione e l' odio sì dell' uno, che dell' altro. Ah sì! Se la vostra empietà, giunta all' ultimo grado del-

la consumazione non vi avesse renduto cieco del tutto, avreste dovuto persuadervi, che nè il popolo istesso, nè l'istesso Governo sarebbero stati capaci di addimostrarsi insensibili all'orrendo insulto da voi arrecato alla Divina Religione, di cui si gloriano esser figli e professori, e la quale per tanti secoli costantemente professavano tutti i loro Antenati. Eglino ricordevoli dell'oltraggio arrecato alla lor probità supponendoli disposti a convenire con voi nel disprezzo di essa, e di tutti i suoi più augusti Sacrosanti Misterj, ed insieme capaci di favorire la mostruossima vostra perfidia a men non potranno di aver sempre in orrore così le vostre produzioni, che voi stesso, il vostro nome, e la vostra memoria. Ecco il frutto delle vostre vigilie, ecco la gloria riserbata alla grand'opera, da voi intrapresa per rendervi immortale.



